ANNO XXXII — Lunedì, 8 Dicembre 1879 — N. 335

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincia del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto .	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	» 39 —	» 72 —
Cina, Giappone, Chilì e Australia . .	» 24 —	» 46 —	» 88 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.
Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per la provincia.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 65.

Roma, 7 Dicembre

BOLLETTINO POLITICO

L'Italia ha riconosciuto la Rumenia e il conte Tornielli fu nominato ministro plenipotenziario a Bucarest. L'on. Depretis, entrando nel ministero, fece vacillare la fede dell'on. Cairoli nella giustizia dei diritti che gli israeliti rumeni pretendono di avere e che il governo di Bucarest si è sforzato in ogni modo di ridurre a minimi termini. Delle potenze che si erano astenute finora dal riconoscere l'indipendenza del principato, l'Italia è stata forse la prima a recedere dalla sua ostinazione. Non vi ha dubbio, però, che tutte le altre ne seguiranno l'esempio. Sulla Rumenia si è esercitata una pressione fortissima e straordinaria. E sebbene essa non avesse cagione di adombrarsi di questa ingerenza straniera nelle sue faccende interne, perchè aveva solamente per oggetto la tutela di diritti sacri all'umanità, tuttavia doveva certamente dispiacerle assai e darle nuovo argomento di ripugnanza e di avversione contro agli israeliti. In tali condizioni non si potevano attendere da essa delle concessioni importanti e conformi allo spirito del trattato di Berlino. Quello che se ne ottenne, costituisce nondimeno un passo, se non notevole per sè, notevole almeno per le conseguenze avvenire. Intanto il principio del pareggiamento della qualità civile e dei diritti di tutti i rumeni, qualunque sia la loro religione, è sancito in una legge. Già ebbe una parziale applicazione. Ci lusinga, anzi, la speranza che il Governo ed il Parlamento non si formino a mezzo del cammino, imperocchè l'Europa invigila sopra di essi. Nè la Rumenia ha minor interesse a conservarsi le simpatie e la stima delle grandi potenze, di quanto ne abbiano le grandi potenze a intrattenere col principato delle cordiali relazioni diplomatiche.

A Berlino la Camera dei deputati udì la difesa della politica doganale del governo, la quale fu esposta dal ministro Maybach. Sopra questo terreno avvenne, come ricorderanno i lettori, la separazione del partito liberale tedesco, cioè dei progressisti e della maggior parte dei nazionali liberali, dal principe di Bismarck, che costoro avevano sempre seguitato fedelmente in tutte le più ragguardevoli fasi della precedente politica. Ed è ancora sopra questo terreno che i clericali, cioè il così detto partito del Centro, smettendo gli antichi rancori si congiunse col grande cancelliere. Ma l'associazione delle forze clericali e conservatrici del Parlamento tedesco che ne forma ora la maggioranza e sulla quale il principe si appoggia, non acquistò mai una forma sicura e uno stabile carattere. Neanche adesso si potrebbe dire che vi sia, non un semplice accordo esteriore, ma una vera ed intima consonanza di pensieri e di sentimenti fra i due principali elementi onde consta la maggioranza. Il discorso pronunziato ieri nella Camera di Berlino dal signor Windhorst è l'espressione di cotesta incertezza degli animi. Il signor Windhorst, duce del Centro, aspetta ancora attualmente l'appoggio dei conservatori! Dobbiamo ammirarne la pazienza, perchè questo stato di cose dura da molto tempo e non se ne vede la fine.

Nei clericali tedeschi vi ha tutta la inflessibilità propria della Curia romana. Nelle loro file essi contano degli uomini eminenti per ingegno e per dottrina. Indi il partito piglia un colore particolare che lo distingue dai clericali degli altri paesi. Nelle questioni secondarie o di pura forma transigono facilmente, come si vide in quella delle tariffe doganali e in altre somiglianti. Imperocchè l'economia pubblica, comunque la si tratti, può essere accettata da essi, non toccando la loro fede. Ma al di là degli interessi che si discutono nei Parlamenti, vi hanno i principii, e sopra questi manifestano la loro fermezza. Il sig. Windhorst ripeteva pure ieri alla Camera che il Centro non abbandona alcuno de' suoi principii. Quali siano questi principii del Centro, e nell'ordine politico e nell'ordine ecclesiastico, non è un mistero per noi. Esso rappresenta il particolarismo dei singoli Stati che rimase schiacciato dalla costituzione dell'impero. E per rispetto alla Chiesa ripudia egualmente la lotta dello Stato contro di essa, e la separazione dei due poteri, ma domanda l'accordo, e domanderebbe ancora, se osasse, la sottomissione al potere ecclesiastico del potere civile. Se quest'ultimo non è fra i principii apertamente e pubblicamente confessati dal Centro, si trova tuttavia scritto nel cuore degli uomini che compongono il partito clericale tedesco. Tuttavia dobbiamo, ad onor del vero, riconoscere che i clericali di Germania hanno piuttosto un carattere politico che religioso. Nel che principalmente risiede la differenza fra essi e i clericali degli altri paesi d'Europa.

Fra il centro ed i conservatori esistono certamente molti punti di contatto. In generale convengono nell'avere l'uno e gli altri più riguardo al passato che al presente e all'avvenire. Ma la loro parentela è forse così stretta da giustificare le speranze del signor Windhorst? Non lo crediamo. Che il centro speri di riuscire, sia bene. La speranza è l'ultima Dea. Ma non ci sembra probabile che i conservatori lo vogliano aiutare a riuscire, mentre esso dichiara, per bocca del suo capo, di non abbandonare alcuno de' suoi principii. Le associazioni di nuclei di forze diverse non si fondano durevolmente e con efficacia d'azione, quando questi nuclei non si adattino reciprocamente gli uni agli altri mediante reciproche e sincere concessioni. Il signor Windhorst non vuole l'alleanza dei conservatori, ma la loro sottomissione al proprio partito. Tanta condiscendenza egli aspetta invano da costoro, i quali si comporteranno verso di lui come il principe di Bismarck; cioè se ne serviranno finchè persiste il bisogno; e quando ne potranno far senza, lo abbandoneranno di nuovo all'antica solitudine.

La situazione vera, per ciò che riguarda le relazioni fra il partito clericale ed il governo tedesco, l'oratore del centro la espresse felicissimamente. « Il centro, egli disse, si trova al cospetto di un ministero che intende di trattarlo con benevolenza; e noi dobbiamo lasciare al ministero il tempo di sviluppare le sue idee, ma senza abbandonare mai alcuno dei nostri principii. » Dunque per ora semplice benevolenza da una parte e dall'altra, e quanto all'avvenire, rimanendo il centro immutabilmente fermo ne' suoi principii, o il ministero li adotterà, e la pace sarà veramente fatta, o li respingerà, e si ritornerà alla guerra. Ma di queste due ipotesi la seconda è la più probabile.

LE DELUSIONI DEGLI STATI FORTI

Anche gli onnipotenti hanno le loro difficoltà, le quali esaminando, ritorna alla mente l'aureo detto del Vangelo: *Beati i modesti*. Il principe di Bismarck aveva fatto un sogno colossale; l'unione politica ed economica dell'Austria-Ungheria colla Germania. L'Unione politica si fonda sulla potenza militare; da ciò i quadri formidabili e i bilanci della guerra colossali determinati per più anni per sottrarli alle capricciose mobilità delle volubili e mutevoli maggioranze parlamentari. Il bilancio decennale austro-ungarico per le faccende della guerra doveva accordarsi con quello della Germania. Dall'Oriente e dall'Occidente chi mai avrebbe osato dar noia a due Stati, i quali disporrebbero del presente e dell'avvenire e fonderebbero la forza loro persino sulla consacrazione del tempo? E anche le arti della pace avrebbero assunto un certo aspetto di violenza; l'alleanza economica dei due imperi sarebbe stata ordita a scapito degli altri. Chi non ricorda i telegrammi inebbriati di orgoglio che venivano da Vienna pochi mesi or sono, quando i due grandi cancellieri parevano stringere nel loro pugno i destini del mondo? Alle ebbrezze delle amicizie, nelle quali si stavano per perdere le traccie delle autonomie dei due Stati, succedono oggidì le caute riflessioni.

La Camera dei deputati di Vienna ha respinto il bilancio della guerra decennale; il che significa che scemerà il pregio dell'amicizia austriaca al cospetto del principe di Bismarck, il quale desume le simpatie dal grado della potenza reale. Non vi è dubbio che l'imperatore d'Austria-Ungheria e il suo governo insisteranno un'altra volta, ma non par facile che riescano nel loro intento; imperocchè gli elementi screziati che si rappresentano nel Parlamento difficilmente potranno consentire col numero di voti notevole, i quali si richiedono dalla costituzione per una così grave mozione. Dall'altro canto anche le speranze vivissime di un accordo immediato doganale sono scolorite per più ragioni. Una è che i due cancellieri si sono affrettati a rivelare troppo presto i loro disegni, i quali furono frastornati da pronte confutazioni. Infatti, all'infuori della ipotesi di una vera unione doganale, la quale sarebbe l'assorbimento dell'Austria-Ungheria nella Germania e per altre ragioni fiscali è quasi impossibile, l'Austria-Ungheria avrebbe dovuto estendere le concessioni all'Italia e la Germania alla Francia.

A ciò non si è pensato abbastanza nel convegno di Vienna; ma ci pensarono gli italiani e i francesi. L'illustre sig. Laveleye, esaminando nell'ultimo numero della *Fortnightly Review* l'articolo pubblicato nella *Nuova Antologia* dall'on. Luzzatti, riferisce a questo proposito e illustra il testo del trattato di commercio italo-austriaco, che ci è sempre parso decisivo. Non vi è dubbio che il principe di Bismarck nelle sue solitudini di Varzin sarà lievemente indispettito di queste inattese difficoltà. Anche sulla fronte di Giove che era il re degli Iddii si addensavano spesso le nubi più folte.

Non vorremmo essere fraintesi, esagerando cotali difficoltà.

La Germania e l'Austria-Ungheria hanno troppo sospettato della Russia per non sentir il bisogno dell'accordo più pieno. È vero che qualche spirito sopraffino ragiona nella seguente maniera per mantenere illesa l'infallibilità del principe di Bismarck, il quale non dovrebbe mai aver torto. La Russia si sarebbe lodevolmente sottomessa alla Germania, la quale non avrebbe più necessità dell'appoggio entusiastico dell'Austria-Ungheria. Noi che non crediamo a nessuna infallibilità continuiamo a ritenere che i sospetti fra i potenti non si dileguano mai così facilmente, quando hanno la loro ragione d'essere negli interessi nazionali e nelle pretese egemoniche. È perciò che, malgrado le lievi nubi, la Germania e l'Austria-Ungheria finiranno per intendersi nell'ordine pratico, come già si sono intese teoreticamente.

E se le opinioni nostre corrispondono alle notizie del governo, lo eccitiamo vivamente a persuadersi che l'Austria-Ungheria e la Germania s'intenderanno anche nelle loro relazioni economiche. La *Neue Freie Presse*, esaminando l'articolo dell'on. Luzzatti con molta benevolenza, ha dichiarato che l'accordo economico dei due imperi gioverebbe all'Italia. Lo desideriamo ardentemente; ma perchè giovi dev'essere un accordo condotto col metodo dei trattati, che estendano i beneficii alle altre potenze e segnatamente all'Italia. Ma l'Italia non ha ragione di essere inquieta esaminando i programmi doganali e ferroviari esposti dal principe di Bismarck nella famosa lettera di Friedrichsruh, a cui fece eco così cordiale il conte Andrassy a Vienna!

Vigilare, vigilare, questo è il debito nostro; il debito dei popoli modesti che non minacciano gli altri, ma sono gelosi dei loro diritti e custodi tenaci dei loro legittimi interessi economici!

Il Belgio e la Curia pontificia

Il *Courrier de Bruxelles* pubblica una dichiarazione dell'arcivescovo di Malines sul preteso disaccordo fra i vescovi e il Papa circa alla questione della legge scolastica. L'arcivescovo dice che questo disaccordo non esiste dal punto di vista dogmatico e che la condotta dei vescovi essendo conforme agli insegnamenti del Vaticano, il Papa non l'ha punto biasimata. Noi lo sappiamo, dice l'arcivescovo, da fonte sicura.

Le Casse postali di risparmio

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il resoconto sommario delle operazioni delle Casse postali di risparmio a tutto il mese di ottobre 1879.

I depositi importarono, nell'ottobre 1879, L. 2,982,873 70; i rimborsi avevano importato L. 2,000,920 34; quindi un residuo credito dei depositanti di L. 981,944 36.

Nei mesi precedenti dell'anno in corso i depositi avevano importato L. 24,350,026 38; i depositi, L. 13,377,841 40; quindi un residuo credito nei depositanti di L. 10,972,185 e cent. 42.

Convenzione commerciale colla Francia

Il *Diritto* annunzia che con dichiarazioni scambiate a Parigi il 29 novembre testè decorso, la Convenzione commerciale del 15 gennaio 1879, fra l'Italia e la Francia, venne prorogata fino a sei mesi dopo la promulgazione della tariffa generale delle dogane, sottoposta all'esame dell'assemblea francese e mediante scambio di note. Con la stessa data fu prorogata a tutto il 1880 la Convenzione di navigazione del 13 giugno 1862, col mantenimento dello *statu quo* di fatto per la pesca del corallo in Algeria.

L'attentato contro lo czar

Leggiamo nella *Neue Freie Presse* del 4:

Il fuoco sotterraneo che divora il suolo di Russia è nuovamente divampato e preparava una ben infausta accoglienza allo czar, il quale giungeva ieri l'altro a Mosca. Egli stesso sfuggì alla mina micidiale che gli era destinata probabilmente soltanto perchè non si trovava nel treno di Corte propriamente detto, ma in quello che lo precedeva; però, non appena aveva oltrepassato la soglia del Kremlino, un terribile fragore nel quartiere di Rogosch annunziava ch'era fallito un attentato contro la sua vita.

Con quella tenace perversità che distingue i rivoluzionari russi, i congiurati avevano scavato, dalla cantina d'una casa situata presso la stazione, una mina e la spinsero sino sotto le rotaie, e colà venne posta la mina che saltò in aria allorchè passò il secondo treno di Corte.

L'idea è realmente nihilista. I disperati cospiratori, nel cui animo si agitano in deplorabile confusione le idee di libertà e di diritti popolari, si agitano sotterra, poichè sulla superficie vengono appiccati. Il governo vuole distruggerli; esso li fa impiccare in modo che ne esulterebbe la memoria di Muraview; ma il carnefice non serve a nulla. Per ogni nihilista ch'è consegnato al carnefice entrano nella setta due altri, e per quanto poco sia crudele l'autocrazia russa, tanto più il nihilismo rassomiglia all'idra della favola. La teoria terrorista risulta affatto impotente di fronte ad essa, poichè neppure il dispotismo può infliggere ai suoi avversari una pena peggiore della morte, ed il fanatico russo non teme la morte. La fine di Solowiew non ha atterrito i minatori di Mosca, ed il tribunale che colpirà questi ultimi non presenta alcuna guarentigia per l'avvenire.

Siamo certamente ben lontani dal voler difendere l'assassinio in nessuna forma. Il modo col quale venne ordito il recente attentato contro lo czar, ricorda inoltre sì vivamente Guy Fawkes e la fine di Darnley, che si è presi da una specie di ribrezzo. Sia che si voglia far saltare in aria un Parlamento od un imperatore è sempre una intrapresa orribile. Ma possiamo intendere e comprendere la selvaggia agitazione che regna in Russia, l'odio delirante, che cercò uno sfogo nel revolver di Solowiew e nella mina di Mosca, come per il passato nelle pistole di Karakasow e di Berezowski.

Quest'odio non è contro la persona dello czar, ma contro il perverso sistema di governo, che ammette solamente un semidio e milioni di schiavi. Si dirà ch'esso ha la sua base russa, nazionale e storica. È vero ma è asiatica, ed i russi sentono gradatamente il bisogno di essere governati come europei. Non v'ha tutta la salvezza nella forma di governo costituzionale ed il modo com'esso è istituito in molti paesi, le fa sembrare quasi un assolutismo mascherato. Ma già il riconoscimento della massima che cittadini hanno il diritto di partecipare al governo e di sorvegliare l'impiego delle imposte, significa un potente progresso, quand'anche questo diritto sia menomato ed in parte illusorio.

Mediante una Costituzione gli abitanti di uno Stato vengono elevati alla dignità di nazione; il monarca assoluto regna su d'un gregge. I russi vogliono sfuggire alla condizione degradante di dover fare a meno dei diritti umani. Non v'ha per essi alcun mezzo di far pervenire i loro voti all'orecchio dello czar; essi scelgono il più spaventevole, l'assassinio! È una barbarie; ma essi furono allevati ed educati da barbari. Non si può pretendere da loro che invochino le riforme nella stampa, nelle assemblee popolari e nelle associazioni, dalle tribune. La stampa della Russia è inceppata in tutto ciò che riguarda le condizioni interne; le assemblee e le associazioni a scopi politici sono vietate, ed accanto ai porgamo non v'ha alcun'altra tribuna oratoria. S'inviarono in Siberia i liberali per tanto tempo finchè perirono ed i nihilisti presero il loro posto. Si soffocò la discussione politica; ora si ha il complotto; invece della petizione, di cui si puniva il firmatario, si commette l'attentato contro il capo dello Stato.

Accade anche nei paesi costituzionali che il sovrano venga minacciato da assassini. Luigi Filippo fu nei primi tempi del suo governo più volte in pericolo d'incontrare una orribile morte sulla via, e la macchina infernale di Fieschi è tuttora nella memoria dei vecchi parigini. Ma gli attentati contro il re borghese avevano per causa comune l'acerba delusione dei repubblicani, i quali avevano fatto le giornate di luglio per la repubblica e non per la dinastia d'Orléans. Essi si videro ingannati dal prezzo del sangue che avevano pagato sulle barricate, e taluni fra i più fanatici si credettero nel diritto di vendicarsene sul nuovo re. Un pensiero simile deve guidare i cospiratori russi che minacciano la vita di Alessandro II. In essi, oltre al malcontento generale, oltre alla necessità urgente di ottenere condizioni migliori e più libere, vi ha l'ira per il fatto che i figli della Russia siano caduti a migliaia sui Balcani per liberare la Bulgaria mentre la nazione non ha ricevuto alcun compenso per tutti i suoi sacrifizi, ma deve continuare a vegetare in una specie di carcere intellettuale privo di aria e di luce. Anche gli attentati russi attuali hanno origine in parte nelle amare delusioni, derivano indirettamente dalla guerra russo-turca, e costituiscono un anello di più nella catena di sangue, sciagure e desolazione, che scatenò sul mondo la guerra del 1877. Le conseguenze dell'attentato contro lo czar si possono prevedere abbastanza chiaramente. Egli stesso ha cercato il giorno seguente di dissipare l'opinione che l'attentato avesse scema la sua ferrea volontà. Come i nihilisti non si lasciano rimuovere dal carnefice, così lo czar non è atterrito dagli assassini. « Lo spirito di rivolta dev'essere estirpato! » Ecco la morale che l'imperatore Alessandro trae dall'attentato. Egli non parla d'individui traviati, ma accusa direttamente un intiero partito ed eccita alla sua distruzione.

I patiboli porteranno ben presto nuovi frutti, e la ferrea mano che pesa sulla Russia diverrà, se è possibile, anche più grave.

Alessandro II non pensa ora affatto di accordare una Costituzione, di cui gli ottimisti avevano parlato recentemente, poichè nel suo animo il concetto del liberalismo si confonde con quello dell'insurrezione, e nessuno di coloro che lo avvicinano oserà affermare che un'ombra di libertà proteggerebbe il capo dello czar meglio di tutti i severi provvedimenti adottati ora per sua sicurezza, che le migliaia e migliaia di spie della polizia, la quale non aveva nessun sentore di ciò che minacciava l'imperatore nell'entrare a Mosca. Non si troverà nessuno alla Corte russa che dica questa verità, e quand'anche taluno avesse il coraggio di farlo, lo czar non gli darebbe ascolto. Non ci furono vittime per l'attentato di Mosca, ma crediamo che la promessa Costituzione russa sia saltata in aria coi vagoni di bagagli della Corte.

—

La *Gazzetta di Mosca* del 3 pubblica la relazione sulla catastrofe d'un testimonio oculare il quale si trovava nel treno-bagagli dell'imperatore:

« In conformità alle disposizioni adottate, il treno imperiale partì alle 12 di notte dalla stazione di Simferopol, dopo che era partito mezz'ora prima il treno col bagaglio imperiale, composto di 14 vagoni e di due locomotive.

« Per una felice combinazione il treno imperiale raggiunse il treno dei bagagli e lo precedeva per una distanza di mezz'ora. Nel treno bagagli si trovavano cinquanta persone; allorchè esso era distante dalla stazione di Mosca circa 2 *verste* e 1/2, si udì un fortissimo rumore, il vagone dove si trovava il narratore, provò una violenta scossa. Dopo usciti dal vagone, videro le traccie palesi dell'esplosione avvenuta. La prima locomotiva era separata dal treno, la seconda deviò, i vagoni in parte erano deviati e stavano trasversalmente sulle rotaie, il quarto vagone di bagagli stava colle ruote per insù. Di fianco alla linea si mostrava una fossa larga e profonda alcune *arscine*. La catastrofe aveva attirato la polizia ed una quantità di gente che manifestava ad alte grida il suo orrore per l'attentato.

« Il narratore si affrettò a recarsi nella prossima caserma per telegrafare; trovò però distrutta la trasmissione da un palo telegrafico rovesciato. Un frenatore ed un guardacoste restarono gravemente feriti.

APPENDICE

—

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

—

Teatro Valle. — Cecilia, *dramma in 5 atti di P. Cossa*.
Notizie.

Si è detto, e a ragione, che il successo del nuovo dramma *Cecilia* è stato uno de' più incontrastati fra quanti ne ha conseguiti a Roma Pietro Cossa. Insieme alla notizia dei trionfi di Milano era giunta fino a noi anche l'eco delle polemiche suscitate da questo lavoro del poeta romano nella metropoli lombarda. Il segnale delle ostilità, mi duole il dirlo, fu dato dalla *Perseveranza* in nome dell'*umanismo*, del *verismo* del *naturalismo* e di parecchie altre cose belle o brutte che potrebbero far rima con *ciallismo*, vocabolo del dialetto meneghino, che io non mi prenderò la briga di spiegare a' miei lettori. Ed è stato commovente eziandio il dolce amplesso della *Perseveranza* col *Secolo* e colla *Ragione* e la loro concordia nel dar torto al pubblico che aveva applaudito senza preoccuparsi delle teorie. Per buona ventura il nuovo dramma ha avuto un valoroso paladino nel Fortis, il quale ha trovato strano che il sotto-critico della *Perseveranza* (il Filippi era assente) avesse creduto conveniente e opportuno di sbrigarsela rispetto a un lavoro del Cossa, con poche parole di olimpico disprezzo. Quanto a me, non ripeterò nella presente occasione ciò che ho scritto le mille volte. La critica, quella almeno che si fa nei giornali, per i forti ingegni non è che uno spegnitoio. Guai a Verdi, a Boito, a Ponchielli, guai a Cossa e a Ferrari se si accingessero a comporre musica o a scriver drammi col proposito di contentare i giornalisti. La grandezza dell'artista, del letterato consiste appunto nel risplendere di luce propria, illuminando gli altri, invece di aver bisogno di essere illuminati. La *Perseveranza* dovrebbe pur ricordare che tutte le più alte manifestazioni dell'ingegno umano furono aspramente combattute in nome di qualche principio, di qualche scuola. Può essa avere dimenticato ciò che accadde ad Alessandro Manzoni? Io ho sempre creduto che la guerra mossa dai pedanti (critico e pedante generalmente parlando sono sinonimi) sia stata la cagione principale che condannò il Manzoni a un quasi assoluto silenzio dopo i *Promessi sposi*. Il Manzoni ebbe il gravissimo torto di non riputarsi superiore alle critiche e ai critici; non solamente ne tenne conto per ritoccare, guastandoli, i *Promessi sposi*, ma da quel giorno lo trattennero dallo scrivere i dubbi che quelle discussioni aveano destato nell'animo suo. E da ultimo, rendendo omaggio a taluno dei suoi critici, giunse perfino a condannare e ripudiare il romanzo storico! È dunque incalcolabile il danno che i detrattori del Manzoni hanno recato alle lettere italiane.

Ho citato un esempio recente; potrei citarne mille antichi e moderni. Io ho sempre sostenuto e sostengo ancora che quando siete in presenza di un ingegno di prim'ordine, che ha una fisonomia propria e, come si suol dire, un'*individualità* bene spiccata, non avete il diritto d'intimargli di seguir la via che piace a voi, di obbligarlo a scrivere secondo i vostri gusti, di stringergli i polsi colle catene di un sistema, si chiami pure *umanismo* o *naturalismo*. Voi volete ch'egli rinneghi se stesso, per frammischiarsi alla turba de' mediocri, per chiedervi ad imprestito la vostra falsariga, per vestire i vostri panni, per vivere la vostra grama vita.

Il pubblico è qualche volta più giusto dei critici, e agli scrittori della tempra del Cossa bisogna augurare, che seguano le proprie ispirazioni e non leggano le appendici dei giornali. Qui a Roma ha aperto il fuoco contro la *Cecilia* l'appendicista della *Riforma*. Ha scritto un articolo e ne promette degli altri, e intanto riassume il suo giudizio dicendo che la *Cecilia* non è un dramma e tutt'al più sarebbe un melodramma se ci fosse anche la musica. Che serietà di ragionamenti! Io non domando s'è un dramma, una commedia, un melodramma. Produce ei o no in chi l'ascolta una forte, una potente impressione? commuove il pubblico? lo trascina all'applauso, all'ammirazione, all'entusiasmo? I critici, compreso quello della *Riforma*, se sono in buona fede, non possono negarlo. Ma, dicono essi, se il pubblico si commuove ha torto di commuoversi, se piange ha torto di piangere, se fa plauso ha torto di applaudire, se sente il fuoco dell'entusiasmo ha torto di entusiasmarsi. E l'autore avrebbe il diritto di rispondere: se io, a dispetto di tutte le vostre teorie, di tutte le vostre discussioni, questo pubblico ho la forza di soggiogarlo e di affascinarlo, di costringerlo all'applauso e al pianto, vuol dire che l'opera mia è assai più efficace dei vostri ragionamenti. Si provino il sotto-critico della *Perseveranza* e il signor Primo, appendicista della *Riforma*, ad assidersi ai fianchi di uno spettatore durante una rappresentazione della *Cecilia*, si provino a trattenergli le mani quando in quel tal punto vuol applaudire, a dirgli una barzelletta quando gli s'inumidisce il ciglio, a invitarlo al silenzio, magari in nome dell'*umanismo*, quando esclama *bravo Cossa*, e stiano pur certi che quello spettatore, se è una persona educata, li pregherà gentilmente di non rompergli le tasche, e se invece è un uomo poco paziente, griderà: *alla porta!*

Preso atto, come si dice in gergo ufficiale, di questa virtù della *Cecilia*, la quale ha in sè tanta vita, tanta potenza drammatica, tanto splendore di forma da ridersi dei critici d'ogni fatta e d'ogni cotta, da mettersi sotto la suola delle sue scarpette il *naturalismo*, il *verismo*, l'*umorismo*, l'*empirismo* e perfino il *cretinismo*, ch'è la più indomabile delle scuole letterarie — preso atto, ripeto, di questo fatto indiscutibile, la rassegna del dramma si potrebbe dir compiuta. Però i lettori non se ne contenterebbero, e ciò mi persuade ad aggiungere alcune altre considerazioni.

Pietro Cossa è uscito anche questa volta dal mondo romano, e quasi sarei tratto ad affermare che nella *Cecilia* ha accennato ad uscire dal dramma storico. Imperocchè in questo lavoro la storia non è più che la cornice di un dramma intimo e famigliare. Così abbiamo veduto che tutti i critici i quali avean dato saggio di prodigiosa erudizione a proposito del *Nerone*, della *Messalina*, della *Cleopatra*, dei *Borgia*, hanno capito che, nella presente occasione, le dissertazioni storiche sarebbero state intempestive come i cavoli a merenda. Ma la cornice giova al quadro, poichè la Venezia del secolo XVI è un campo che mirabilmente si presta allo svolgimento degli affetti e delle passioni. Probabilmente da principio il Cossa aveva preso a protagonista il Giorgione, e, se avesse perseverato in quel disegno, il dramma avrebbe dovuto riuscire rigorosamente storico. Ma progredendo nel lavoro, immaginando e ordinando la favola, il Cossa si è accorto che il personaggio sul quale era mestieri richiamare, più che su ogni altro, l'attenzione dello spettatore, era Cecilia. Ora la tradizione ci narra di una donna amata dal Giorgione, ma fu donna di perduti costumi. L'eroina del Cossa è invece una delle più nobili e simpatiche figure del teatro moderno. Fatta vittima di un agguato dal Morto da Feltre e divenuta madre, Cecilia si innamora più tardi del Giorgione. Quando il Morto da Feltre, che l'aveva ab-

« Le persone che si trovavano nel treno bagagli non provarono altro che un forte spavento. I colpevoli supponevano che l'imperatore si trovasse nel secondo treno. Il procuratore ed il giudice d'istruzione arrivarono alle 2 pom. sul luogo della catastrofe. Le traccie cagionate dall'esplosione condussero nella casa più vicina, che si trovò vuota. Il giudice d'istruzione rinvenne nel cortile, sotto la neve, dei fili, e quindi la batteria in un granaio, da dove si poteva egualmente osservare i treni che si avvicinavano.

Dalle deposizioni risulta che la casa era stata comperata nel settembre da un giovane che si disse essere di Samara. Alcuni vicini lo videro scavare nella cantina. Sotto il pretesto di esportare della sabbia, venne allontanata la terra dal canale destinato alla mina, la quale era lunga 22 fili e posta ad una profondità di tre fili. Nell'abitazione, mobiliata poveramente, dell'autore dell'attentato, il filo di ferro era tirato sotto il tappeto; le batterie si trovavano in canestri ordinari. I vestiti abbandonati provano che lavorarono parecchie persone insieme. Si trovarono gli avanzi di una cena fatta da poco tempo.

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA

Nel Consiglio di ministri tenuto il 4 corr., lord Beaconsfield affermò che la Russia fa preparativi per avanzarsi alla conquista di Merw. Egli constatò pure l'atteggiamento falso ed equivoco del sultano, e soggiunse che si trova costretto ad adottare provvedimenti definitivi, che furono approvati dall'Austria e della Germania.

TURCHIA

Un dispaccio da Cattaro, 4, reca che Muktar pascià al suo arrivo a Prizrend venne salutato dai capi colà residenti della Lega albanese coi quali ebbe una lunga conferenza.

Essi gli promisero che farebbero di tutto per indurre gli abitanti di Gusinje e di Plava a cedere. Dopo di ciò Muktar pascià ebbe un breve colloquio col console austriaco.

— Il sultano inviò un suo aiutante al palazzo dell'Ambasciata russa, per esprimere la sua gioia per la felice salvezza dello czar. Contemporaneamente inviò un telegramma di felicitazione allo czar.

Nei circoli della Porta si assicura che il sultano scrisse una lettera autografa allo czar in cui, oltre alle felicitazioni, si manifestano anche i sentimenti politici del sultano.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Consiglio comunale. — Nella seduta di ieri sera, 6, i consiglieri Ratti ed Alatri rivolsero alla Giunta calde raccomandazioni affinchè sia esercitata da chi spetta maggiore sorveglianza, onde prevenire le troppo frequenti cadute di lavoranti dagli edifici in costruzione.

L'assessore Cruciani diede schiarimenti sui motivi pei quali 10 giovani indisciplinati furono espulsi dall'Istituto di Termini.

Il Consiglio accordò l'esercizio provvisorio a tutto gennaio 1880 del bilancio comunale ed approvò il prestito di 300,000 lire colla Cassa dei depositi e prestiti. Approvò pure il regolamento pel concerto municipale.

Accademia di San Luca. — Le opere presentate al concorso Albacini e giudicate dai signori professori consiglieri della classe di scultura saranno esposte al pubblico nella galleria dell'Accademia, in via Bonella, n. 44, nei giorni di lunedì 8 e martedì 9 dicembre, dalle ore 10 antim. alle 2 pom.

Pellegrini italiani. — Dumani, lunedì, festa dell'Immacolata, il Papa riceverà in udienza il sesto pellegrinaggio italiano.

Tentato suicidio. — Ieri sera, circa le ore 11 1[2, una tale Ghesindlisedlinger Eva, fu Giuseppe, austriaca, da Bonolo, maritata a Carminati Carlo, sotto-capo delle guardie carcerarie, essendo alienata di mente, tentava gettarsi nel Tevere dalla ripa in via dell'Armata. Venne trattenuta da alcuni cittadini e consegnata alle guardie di P. S. che la condussero al suo domicilio, in via Padella.

Osservazioni meteorologiche del dì 6 dicembre 1879:

Il barometro è ridotto a 0° e al mare; l'altezza della stazione è di 49m,65.

Barometro a mezzodì = 758,5.

Termometro centigrado: massimo = 10,6 — minimo = 4,5.

Umidità media del giorno: relativa = 68 — assoluta = 4,91.

Vento dominante: Nord moderato.

Stato del cielo: Coperto fin dopo le 9 ant., cirro-cumuli sparsi nel pomeriggio, bello la sera. Minimo termometrico alle 9 pom., barometro crescente.

Regio Lotto. — Estrazioni del 6 dicembre:

Bari	9	23	55	39	86
Firenze	36	10	88	54	53
Milano	25	80	56	17	47
Napoli	12	47	19	3	34
Palermo	27	67	77	98	19
Roma	70	36	15	60	66
Torino	73	23	29	60	41
Venezia	31	40	33	80	15

Reale Accademia de' Lincei

La Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali della R. Accademia de' Lincei ha tenuto quest'oggi al tocco la prima seduta dell'anno accademico 1879-80, nella sua residenza in Campidoglio, presieduta dal comm. Quintino Sella.

Dopo la lettura del verbale dell'ultima seduta, il segretario presenta la straordinaria quantità dei libri giunti in dono durante le ferie accademiche, tra i quali non pochi, inviati in dono da soci dell'Accademia. Dà conto della corrispondenza avutasi pel cambio degli Atti, e comunica alcuni programmi di concorsi banditi da Istituti scientifici, nazionali e stranieri.

I soci Cremona, Betocchi, Ferri, Tommasi-Crudeli ed il presidente, presentano alcuni libri inviati in dono all'Accademia.

Il presidente presenta i volumi accademici del testè compiuto anno accademico 1878-79, soggiungendo che essendo già da lui stati presentati i medesimi a S. M. il Re, ebbe da questi le più lusinghiere parole che addimostrarono quanto la Maestà Sua si interessa allo sviluppo dell'Accademia.

Il presidente ricorda i concorsi ai premi che si conferiscono per mezzo dell'Accademia. I grandi premi di S. M. il Re Umberto, di lire 10,000 ciascuno per l'astronomia, scienze biologiche, filologia e linguistica, ed archeologia scadono il 31 dicembre 1879; per la mineralogia e geologia come pure per le scienze giuridiche e politiche, il 31 dicembre 1880.

I sei premi del ministero della istruzione pubblica pel 1879-80, ciascuno di L. 3000, sono assegnati ai migliori lavori sopra argomenti di scienze matematiche, fisiche e naturali, o di scienze morali, giuridiche ed economiche, o di filologia classica, preparati dagl'insegnanti nelle scuole e negli Istituti classici e tecnici, prima del 1° maggio 1880.

I concorsi ai premi Carpi di L. 500, uno sulla fisica matematica, un altro sulla matematica, scadono il 31 dicembre 1879. Il concorso al terzo premio verte « Sugli organi e sulle funzioni vitali delle piante » e scade il 31 dicembre 1880.

Il concorso al premio Cossa di L. 1000, sulla « Storia critica delle teorie finanziarie in Italia dal secolo XVI, fino alla prima metà del secolo attuale inclusiva » scade il 31 marzo 1880.

Il premio del municipio di Sassoferrato in L. 5000, per una « Biografia di Bartolo da Sassoferrato » e quello del sig. Gerson da Cunha in L. 1000 « Sulle relazioni antiche e moderne tra l'Italia e le Indie » scadono il 31 dicembre 1881.

Annunzia quindi, con rammarico, la morte dei corrispondenti Gherardi, Pescatore, Chevalier, e legge un cenno necrologico del Gherardi.

Lo stesso presidente dà contezza di uno splendido dono del sig. G. Michelotti, consistente in una collezione paleontologica che comprende più di 3000 specie e 20,000 esemplari di fossili terziari, e legge le seguenti due lettere:

Torino, 5 aprile 1879.

Carissimo amico,

Voi sapete che ho speso gran parte della mia vita nello studio dei fossili terziari del Piemonte e di qualche altra regione italiana.

Voi sapete ancora che per far meglio questi studi io ho dovuto mettere assieme una collezione di fossili, la quale contiene oltre la decina di migliaia di esemplari. Del resto voi mi avete più volte fatto il piacere di visitare questa collezione, e sapete altresì che gli esemplari tutti sono stati possibilmente bene determinati tanto per la loro provenienza che per le specie o varietà, e che non solamente furono studiati da paleontologi italiani, ma anche da stranieri, e come dessi abbiano servito a suddivisioni del terreno terziario in Italia.

Ora io sono più vecchio del nostro compianto e carissimo amico il prof. B. Gastaldi; ed il veder venir meno lui più giovane e più forte mi determina provvedere fin d'ora perchè non vada disperso un materiale che parmi prezioso e che in ogni caso ha costato cinquant'anni di coscienziose fatiche. Poichè voi, mio caro amico, siete presidente della R. Accademia dei Lincei e sempre vi siete interessato nelle geologiche discipline ed avete l'obbligo di occuparvi del movimento scientifico del paese, io pongo la mia collezione predetta a vostra disposizione, acciò le diate quella destinazione che crederete essere del maggior interesse scientifico dell'Italia nostra.

Nello staccarmi da oggetti che ho studiati e che tanto mi hanno interessato per molti anni, io ho una condizione sola da apporre, o meglio un desiderio solo da manifestare, ed è che rimangano insieme riuniti in guisa da costituire una collezione che io creda abbastanza completa per determinare i terreni che ho studiati.

Godo rimanere

Vostro affezionato amico
Firmato: GIOVANNI MICHELOTTI.

Al chiariss. sig. comm. Quintino Sella presidente della R. Accademia dei Lincei.

Roma, 8 aprile 1879.

Carissimo amico,

Ho ricevuto la vostra lettera del 5 corrente, con cui mi fate arbitro della destinazione da darsi alla vostra preziosa collezione paleontologica.

Permettete anzitutto che come cittadino io esprima tutta la mia ammirazione per il vostro atto generoso e patriottico. Quanti tesori scientifici ed artistici vediamo ogni giorno miseramente sciupati, perchè coloro che con grande sacrifizio di tempo e di mezzi li posero insieme, non provvidero quando il potevano alla loro destinazione!

Io vi sono poi riconoscente per l'alto onore, che fate all'Accademia dei Lincei ed a me, eleggendomi, come presidente di quella, a disporre della vostra collezione.

Il mio pensiero fu per il Museo di Torino, giacchè ben ricordo che la raccolta vostra contiene grande copia di fossili piemontesi.

Ma ho dovuto riflettere che il Museo di Torino è già assai ben fornito di cose del Piemonte, che quindi per molta parte la vostra collezione ivi sarebbe un duplicato.

D'altra parte ho considerato che i terreni terziari, così bene illustrati dai vostri fossili, interessano tutta Italia; che nella Università di Roma si stanno costituendo i Musei di storia naturale; finalmente che tutte le parti del regno debbono essere rappresentate nelle collezioni della sua capitale definitiva.

Quindi, se il governo accetta e si impegna di tenerla unita, io assegno la vostra collezione paleontologica al Museo di storia naturale dell'Università dell'alma Roma, che ogni buon italiano ama come il suo comune natio.

Gradisca tutta la stima e l'amicizia
del vostro affezionatissimo
Firmato: Q. SELLA

Illustrissimo sig. cav. Giovanni Michelotti
Torino.

Soggiunge che il ministero della pubblica istruzione accettava il dono impegnandosi a non disgiungere la collezione.

Il socio Cremona propone un voto di plauso all'egregio donatore, e l'Accademia lo approva all'unanimità, incaricando il presidente di farsene interprete presso il Michelotti.

Viene quindi data comunicazione delle Memorie e Note inviate all'Accademia. Il socio Bellavitis ne presentava tre: la prima sulla scrittura doppia; la seconda sullo sviluppo in serie delle funzioni implicite e la terza sulla statica.

Il socio Cannizzaro presentava 4 Note; la prima dei professori Paternò e Spica sull'acido cimenecarbonico; la seconda di Paternò sull'analisi chimica del solfato sodico della Sicilia; la terza di Paternò e Canzoneri sui prodotti di ossidazione dei derivati alcoolici del timol naturale e del sintetico; la quarta di Paternò e Spica sul cimene dell'alcool umimico.

Il socio Cremona presentò una Nota del prof. Bertini: Sulla congruenza di secondo ordine, sesta classe e prima specie, dotata soltanto di superficie focale.

Il sig. F. Orsoni, direttore dell'osservatorio meteorologico-agrario di Noto, inviò nel mese di agosto una sua memoria intitolata: « Tavole eno-ampelotecniche dell'agro di Noto, ovvero i volumi chimici di alcool nei più celebri vini della città di Noto. » Questa Memoria fu sottoposta ad una Commissione giusta il disposto dell'art. 3 del regolamento per l'applicazione dell'art. 23 dello statuto.

Il socio Cremona, anche in nome del collega Battaglini, legge la Relazione intorno alla Memoria: « Sulla determinazione grafica delle forze interne nelle travi omogenee e reticolari appoggiate agli estremi, e soggette ad un sopraccarico mobile, » stata presentata nel decorso settembre dall'autore, ing. Camillo Guidi, assistente presso la R. Scuola d'applicazione per gl'ingegneri in Roma.

La Classe, a proposta della Commissione, approva che questa Memoria venga inserita negli atti dell'Accademia, salvo le consuete riserve.

Il socio Meneghini, a nome anche del socio Cossa, legge una relazione sulla Memoria dei signori dottori L. Cresti, e E. Lotti, intitolata: « Studi sopra i soffioni boraciferi della Toscana, » proponendo che di essa venga inserito un estratto ne' Transunti: la Classe approva, salvo le consuete riserve.

Il socio Todaro, a nome anche del collega Tommasi Crudeli, riferisce sulla Memoria del dott. A. Della Valle, intitolata: « Sui Coriceidi parassiti, e sull'anatomia del gen. Lichomolgus Thor. »

Conclude, e la Classe approva, salvo le riserve consuete, proponendone l'inserzione negli Atti dell'Accademia, salvo ecc.

Il socio Capellini, a nome anche del collega Meneghini, riferisce sulla Memoria del comm. G. Scarabelli Gommi Flamini, dal titolo: « Sugli scavi eseguiti nella caverna di Frasassi. »

La Classe approva la proposta della Commissione, simile alla precedente.

Il socio Respighi, a nome anche del socio Schiaparelli, legge una Relazione sull'importante lavoro dell'astronomo d'Arcetri G. Tempel, consistente nel disegno e descrizione delle principali nebulose.

La Commissione conclude, e la Classe approva l'inserzione di questo lavoro negli Atti dell'Accademia, salvo ecc.

Il socio Sella, a nome anche dei soci Meneghini e Capellini, chiede sia data facoltà al comm. F. Giordano di dare comunicazione sopra la Carta geologica del sud-ovest della Sardegna.

Il comm. Giordano, dopo aver fatta tale comunicazione, presenta all'Accademia, in dono, una grande Carta geologica d'Italia, a nome del Comitato geologico.

Il socio Meneghini legge una nota del dott. Mario Canovari « Sulla presenza del Trias superiore nell'Appennino centrale. »

Il presidente Sella presenta le due seguenti note del dott. R. Panebianco.

1a Sulla forma cristallina del Nitrosotimo dell'acido Lapacico e dell'acido Cuminico;

2a Sui monti del comune di Narni.

Lo stesso presidente Sella annunzia che il sig. C. Michelotti ha inviato all'Accademia, per essere conservato negli archivi, all'effetto di prender data, un « Prospetto « dei precipui piani geologici del Piemonte »

Il socio Sella presenta una nota del socio Cossa « sulla Eufotide dell'Isola d'Elba. »

Presenta quindi una Memoria del socio corrispondente A. Mosso « sulla circolazione « del sangue nel cervello dell'uomo, » e da ultimo presenta una nota del socio corrispondente Trinchese « sulla struttura della cellula epiteliale. »

Il socio Capellini legge una sua Memoria intitolata: « Gli strati a congerie o la « formazione gessosa solfifera nella provin- « cia di Pisa e nei dintorni di Livorno. »

Presenta quindi la carta geologica dei monti di Livorno, di Castellina marittima e di una parte del Volterrano; ed infine presenta pure la carta geologica dei dintorni della Spezia e di Val di Magra inferiore.

Il socio Tommasi-Crudeli legge una appendice alla memoria « Sulla distribuzione delle acque nel sottosuolo romano » da lui presentata lo scorso aprile.

Il socio Battaglini legge una sua nota « Sull'equazione differenziale ellittica. »

Il socio L. Desanctis presenta una memoria intitolata: « Studi zootomici sul Capidoglio arenato a Porto S. Giorgio » corredata da 23 figure.

Infine il socio De Gasparis presenta una nota « Sulla variazione della eccentricità nelle orbite planetarie » ed annuncia il seguente principio: « Dato il valor finito di un elemento in funzione di coordinate e derivate di queste, per trovarne la variazione fa d'uopo differenziare e ritenere soltanto i termini che sono coefficienti delle derivate di secondo ordine, sostituendo a queste ultime, rispettivamente, le derivate parziali della funzione perturbatrice. »

L'Accademia adunatasi all'una pom. si riunì in Comitato segreto, dopo tre ore di seduta pubblica.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Una spada al generale Cialdini. — Un dispaccio da Parigi alla *Gazzetta Piemontese* annunzia che il re di Spagna ha regalato al generale Cialdini una magnifica spada di Toledo.

Il Congresso degli allevatori di bestiame. — Leggiamo nella *Gazzetta d'Italia* d'oggi:

Ieri sabato, a ore 12 meridiane, nei locali dell'Accademia dei Georgofili, venne inaugurato il primo Congresso degli allevatori di bestiame della regione toscana.

Rappresentava alla cerimonia il ministro di agricoltura e commercio il barone Vincenzo Ricasoli.

Il seggio definitivo è rimasto costituito nel modo seguente:

Presidente: Marchese senatore Luigi Ridolfi.

Vicepresidenti: Conte di Frassineto — Fogliata dott. Giacinto.

Segretario generale: Cav. prof. Bosi Pietro.

Segretari: Pisi ing. Giovanni — Tosi Clemente.

Al primo degli otto quesiti proposti agli adunati, veniva votata una risposta nella quale, dietro opportune considerazioni, si conclude facendo voti perchè il ministero d'agricoltura non si occupi esclusivamente della produzione del cavallo commerciale, ma favorisca ed incoraggi con tutti i mezzi possibili la produzione del cavallo militare nella stessa misura che lo richiede il ministero della guerra.

Che dalla maremma toscana e romana faccia possibilmente il centro di produzione del cavallo militare, richiamando in stima il cavallo dello stampo antico coi mezzi facili ad essere consigliati, fra i quali si suggerisce come il più urgente la diminuzione d'altezza dei puledri di anni tre da metri 1,46 a metri 1,43, e ciò soltanto per i puledri riconosciuti di razza brada toscana o prodotti dell'arabo.

Che sia raccomandato al governo di fissare un maggior prezzo per i cavalli che si trovano interi dalle Commissioni d'incetta a tre anni.

Che i migliori puledri acquistati si tengano interi al deposito fino a cinque anni e quindi vengano ceduti agli allevatori a buon prezzo o mantenuti nei depositi stalloni.

Che nelle Commissioni d'incetta sia compreso un incaricato dal ministero d'agricoltura e che i depositi puledri dipendano dal ministero medesimo.

Arresto di falsificatori. — Il *Cittadino* di Modena scrive:

Billingardi Pietro e Fiandri Alfonso, guardie campestri di Spilamberto, hanno reso un importante servizio mediante l'arresto da loro operato di certo B. C., il quale, recatosi colà nel 30 passato novembre, vi aveva tentata la spendizione di un biglietto falso di lire 100. Perquisito fu trovato possessore di altri biglietti della Banca Consorziale egualmente falsi. L'arrestato venne tradotto alla dipendenza del pretore di Vignola.

Grassazioni. — Il *Risorgimento* di Torino ha da Cuneo:

Giorni sono venne aggredito di pieno giorno un carrettiere lungo lo stradone che da Borgo S. Dalmazzo conduce a Valdieri. I malandrini erano due.

Venuta a notizia dei carabinieri l'aggressione, tosto questi si misero in giro per scoprirne gli autori, e difatti poterono scoprirli ed arrestarli.

E la *Gazzetta del popolo* ha da Alba, 5 dicembre:

Poco dopo le ore 11 di ieri sera il signor Cavallotto, segretario alla fornace Chinaglia, posta a mezzo chilometro della città, tra il torrente Cherasca e i viali della *Moretta*, e sulla sponda della ferrovia, si dirigeva tutto solo allo stabilimento.

Al principio del viale gli si avvicina un giovinotto sui diciotto anni, gli si accompagna e prende a discorrerle con garbo chiedendogli se era lui il segretario della fornace e se ne poteva dargli lavoro.

Giunti alla porta dello stabilimento, quel giovinotto trae all'improvviso una pistola e la scarica a bruciapelo in viso al Cavallotto.

Questi schiva in parte il colpo, che gli lacera tuttavia una parte della faccia sotto il mento.

Chiede soccorso, ma intanto l'aggressore potè svignarsela.

Pare più probabile che il movente sia qualche vendetta.

Assassinio. — Lo *Statuto* di Palermo scrive:

I giornali di Catania hanno fatto cenno che nello stradale che conduce a Canicattini Bagni, territorio del comune di Siracusa, molti malfattori armati di tutto punto sequestrarono ed assassinarono il signor Demontier, giovane di agiata condizione. Aggiungevano che la cittadinanza era compresa d'orrore e di spavento e che la forza pubblica era in moto.

Ulteriori informazioni confermano l'assassinio deplorato nella persona del ricco possidente di Siracusa sopra nominato; ma fanno credere che siasi consumato per sfogo di privata vendetta anzichè per commettere un ricatto.

Il misfatto avvenne a 11 chilometri da Siracusa, e precisamente in prossimità di una villino in contrada Marchesa, dove spesso recavasi il signor Demontier.

Sabato sera, 29, alle ore 6 1[2, egli che da villa Rigilisi moveva verso Siracusa in carrozza, trovò barricato il piccolo stradale da pietre. Sbucati a un tratto da 14 a 16 malfattori, circondarono la carrozza e con due schioppettate ammazzavano sul colpo il povero signor Demontier che aveva appena trentanove anni e lascia cinque figliuoletti, tutti di tenera età.

Questo assassinio ha fatto grandissima impressione a Siracusa.

Sono stati fatti parecchi arresti ma si dubita della bontà delle investigazioni e dell'opera solerte della giustizia.

Due nuove scuole italiane a Tunisi. — Dalla Goletta scrivono all'*Avvenire di Sardegna*:

Due scuole nuove si sono aperte in questa piccola città. Auspice il cav. avv. Paolo Grande, vice console d'Italia, gli insegnanti della scuola italiana incominciarono col principio di novembre un corso di lezioni serali gratuite invernali per gli adulti, specialmente analfabeti o mestieranti, a qualsiasi nazionalità e religione appartengano. Sia lode all'iniziatore; e sia una parola d'incoraggiamento ai maestri; perchè l'opera loro non sarà disconosciuta, nè dagli scolari, nè dall'autorità, la quale è disposta sempre a compensare chi si sacrifica per il bene pubblico.

L'altra scuola è musicale. La essa insegna un severo ed abile maestro, che dell'arte sua ha date molte prove di conoscenza perfetta. La frequentano buoni e tranquilli giovinetti i quali, all'assidua cura del maestro, rispondono con altrettanta attività, rispetto ed amore. Sarebbe tempo oramai che si facesse una volta giudizio e le società di vario genere e scopo durassero di vita sicura.

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'Assise di Roma

CIRCOLO STRAORDINARIO

Pres. comm. Beccelli — P. M. Borelli
Dif. Bartoccini, Petroni e Alasia.

Processo Mostardi.

Udienza del giorno 6 dicembre.

Alle 9 35 è aperta l'udienza.

Segue l'interrogatorio dei testimoni.

Torsini Carmine: Era al servizio del Flavini, scaricava un carro di ghiaia quando vidi il Flavini da via Bravaria, e il Mostardi che lo seguiva, poco dopo lo vidi scagliare un sasso contro il Flavini, indi levando un pugnale lo colpì al petto; udii io stesso il Flavini che gli disse: « Da me che vuoi? io non ti ho fatto nulla. »

Pres. Ma riconosceste proprio il Mostardi?

Test. Sì, io gridai: Maria Santissima. Allora la sentinella lo inseguì ma egli fuggì.

Pres. Come conosceste che era il Moco?

Test. Portava un cappello bianco, una giacca marrone e calzoni rigati in nero.

Pres. Potete giurare che è quello che vi sta innanzi? Rammentate il giuramento fatto, di dire la verità.

Test. Sissignore, è lui (sensazione), lo riconobbi.

Acc. Il testimone non mi vide che in questura.

Pres. È vero?

Test. Nossignore.

Avv. Petroni. Non fu anch'egli arrestato?

Test. È vero.

Petroni. In altri interrogatorii si contradisse un poco, altra volta disse che sanguinava dal lato sinistro del petto, mentre la seconda disse che non badò alle ferite e nulla vide.

Test. Non mi ricordo.

Petroni. Con chi faceva all'amore nel 1876?

Test. Allora con nessuna. Ora fo all'amore con la cicoriara Cifoni Sante (altra testimone udita).

Petroni. Mi risulta invece che in quell'epoca la conosceva.

Pres. (dietro domanda dell'avvocato). Siete stato mai a lavorare col Mostardi?

Test. Sì signore, a Ripetta.

Frazioni Maria Giuseppa, madre della cicoriara, Cifoni Sante.

La sera dell'uccisione del Flavini mia figlia mi disse: « Sapete mamma, hanno ucciso il selciarolo Emidio, » io le imposi di tacere per non avere impicci.

Pres. Vostra figlia vi disse mai di aver riconosciuto colui che ferì il Flavini?

Test. Io non lo so.

Pres. Non lo vide alle Assise?

Test. Non me lo disse.

Pres. Vostra figlia fu mai minacciata da qualcuno della famiglia Mostardi?

Test. No, ma però avevamo paura.

Pres. Sante, aveste delle minaccie?

Test. La sera al principio della causa alle Assise ci fu chi disse a mia sorella di non dir nulla, perchè se no ci menerebbero.

Pres. Chi ve lo disse?

Test. Mia sorella, che glie lo dissero.

Pres. Ma chi fu?

Test. Non lo so.

Pres. Mostardi, avete fratelli?

Acc. Sì, tre.

Il presidente dà ordine che sia citata la sorella.

Cenditti Nicolina.

Pres. Siete mai stata alla Corte d'Assise con una compagna?

Test. Sì, ma io non vi entrai.

Pres. Che vi disse la compagna?

Test. Eccola lì, e mi mostrò un carcerato.

Pres. Ma chi era quello lì?

Test. Mi disse che era quello che viddo colpire il selciarolo. Ma nel tornare a casa, la Santa mi disse che la gente gli domandava se era vero che colui era quello che aveva ammazzato il selciarolo, e che rispose di sì, avendolo veduto.

Pres. Ciò che dite è la verità?

---

bandonata, la ritrova amante felice e riamata di un altro, e, quel ch'è più, di un suo competitore in arte, sente ridestarsi nel cuore l'antica fiamma. E questa, cari i miei critici, è una pennellata davanti alla quale l'*umanismo* deve far di cappello.

Il Morto da Feltro non opera soltanto per proprio conto; c'è anche la Grimani, antica amante del Giorgione che vuol vendicarsi della rivale da lei in altri tempi beneficata. È dunque *umano* il Morto da Feltre, uomo non interamente perverso, schiavo delle passioni brutali, travagliato dall'invidia e che pure tuttavia, ha il coraggio di redimersi morendo per la patria; è *umana* la Grimani, donna colta, buona, benefica, che dall'amore tradito è spinta alla più terribile vendetta contro colei che teneva in conto di sorella; è *umana* Cecilia, combattuta prima fra l'amore del Giorgione e la gratitudine alla Grimani, e poi, quando il Morto da Feltre la minaccia di rapirle la figlia, tra l'amor del Giorgione e l'amore materno. È *umano* anche il Giorgione, che ha tutti vizi i degli artisti dell'età sua e dall'amor di Cecilia è portato in più spirabil aere e riconciliato coll'arte e col mondo e muore quando il suo sogno di felicità si dilegua. Abbiamo dunque quattro personaggi *umani*; gli altri — il Tiziano, il Durero, il Manuzio, la cortigiana Giulia — sono macchiette, un po' scultorie come osserva giustamente il Fortis, ma che ad ogni modo servono a riempiere la tela.

Del così detto colore del tempo e del luogo, della vita veneziana di quel secolo, c'è tanto che basta allo scopo dell'autore: se ce ne fosse di più, disturberebbe l'azione principale che, come dissi, non ha un carattere esclusivamente storico.

Ma la favola, notano i critici, è vecchia, e il cronista dell'*Italie*, uno dei più benigni, ci ha scoperto anche le *ficelles*. Certo, le donne sedotte, i bambini rapiti, le patrizie innamorate degli artisti, son roba che s'è vista le mille volte sulla scena. Ma non la si è vista in questa guisa. Il Cossa non ha inventato casi strani o bizzarri; è rimasto nei confini del vero, del verisimile, della vita quotidiana. E il sublime dell'arte sta appunto nel riprodurre il vero e il verisimile sotto un aspetto nuovo. Sarebbe più giusto il dire che nel lavoro del Cossa mancano precisamente le *ficelles*. Spesso l'autore ci conduce alle situazioni principali senza curarsi delle transizioni: la scena giunge inaspettata, ma è così bella e così vera che non vi lascia il tempo di chiederle se è arrivata col treno diretto del Cossa, o col treno omnibus dell'*Italie*. Di queste scene ve ne sono in tutti gli atti, incominciando dal primo che da cima a fondo è vivacissimo, ma a tutte vanno innanzi quelle dell'atto quarto, un atto superiore a quanto scrisse il Cossa in passato, un atto fatto con due scene e quattro personaggi, un atto che non ha l'eguale in tutto il teatro moderno (non parlo solamente del teatro italiano), un atto finalmente che ci rivela nel Cossa uno scrittore che sa indirizzarsi non solo alla mente, ma ben anche al cuore degli uditori.

Questa è la nota nuova che risuona nella *Cecilia*: la nota del cuore. E questo è pure progresso, e qui sta il segreto delle attrattive del nuovo dramma sul pubblico, il quale ammira, senza dubbio, la forma superiore a quella di tutti gli altri lavori del Cossa, ma palpita coi personaggi del dramma, ed è partecipe delle loro ansie, dei loro dolori, e sparge lagrime, e compiange i critici che, poveretti, usciti dal teatro, sentono vergogna di essersi lasciati commuovere, e provano il bisogno di dimostrare che la commozione è stata un peccato, e di vendicarsi con aspre e scortesi censure del Cossa, il quale, poco intendendo il *verismo* e il *naturalismo*, ha gravemente compromesso il loro dignitoso *criticismo*, sforzandoli ad asciugarsi gli occhi e a soffiarsi rumorosamente il naso *coram populo!*

È vero, d'altro canto, che il dramma del Cossa richiede una diligente esecuzione. Questa, in complesso, al nostro teatro Valle, deve dirsi ottima. Mi congratulo, innanzi tutto, col Morelli, il quale non ha parte nella *Cecilia*, ma evidentemente ne ha diretto le prove con abilità degna della sua fama artistica. La signora Tessero-Guidone ha speso in questo lavoro tesori d'intelligenza. L'interpretazione ch'essa dà del carattere e del personaggio di Cecilia è perfetta, in alcuni punti inspirata. Come dissi nelle *Notizie teatrali*, vi fu qualche momento in cui parve che sul palcoscenico recitasse i versi del Cossa la Ristori trionfante di vent'anni fa. Non un verso, non una frase, non un gesto, non un'intonazione, che non rivelino la grande attrice.

Immediatamente dopo di lei va citato il Pasta che ha recitato molto bene, senza esagerare, senza spingere la voce, ma con sentimento squisito, una parte difficilissima. Il Lovato (Morto da Feltre) sostituito nelle ultime prove al Garzes indisposto, è uscito con grande onore dall'arduo impegno. La signora Checchi Seraffini ha la figura e la voce che si richiedono per la parte importantissima della Grimani; in qualche punto può aver lasciato a desiderare, ma è pur duopo considerare che questa è un'altra parte da prima attrice. In complesso, adunque non è stata inferiore al suo compito. E una parola di lode meritano aziandio il Privato, il Seraffini, la signora Tessero-Mariotti che tutti cooperarono, da valenti artisti, al successo del dramma. Il quale è anche allestito con ricchezza di vesti e di scenari, dipinti questi dal Bazzani Alessandro, che oramai si potrebbe chiamare il pittore cesareo di Pietro Cossa.

Della *Cecilia* si daranno molte rappresentazioni. E vivrà nel repertorio italiano insieme ai migliori e più applauditi lavori del suo autore, quantunque, in parte, per pregi diversi. Vivrà sulle scene perchè i suoi meriti letterari vanno uniti a uno studio profondo del cuore umano, perchè la forma sorregge e non uccide la sostanza, perchè non c'è la rettorica, ma c'è il dramma, c'è l'azione, c'è la passione intensa e gagliarda. Vivrà perchè lavori siffatti piacciono al volgo non meno che ai dotti e sono applauditi al Corea non meno che al Valle. E i critici discuteranno, sofisticheranno, ingrosseranno la voce, consumeranno botti d'inchiostro e risme di carta, ma non riusciranno a far sì che il pubblico, il quale ormai a Roma e a Milano ha giudicato inappellabilmente, muti la sentenza.

Se dite ad un innamorato che la sua donna non è così bella come pare a lui, ch'è troppo bionda o troppo bruna, che ha il naso troppo lungo, e che la preferireste più magra o più grassa, l'innamorato vi risponderà: Piace a me e basta. E il pubblico alla sua volta risponde ai critici: Questa *Cecilia* avrà tutti i difetti che voi dite, ma piace a me e basta; io me la tengo cara e vi lascio nelle braccia delle vostre teorie, che son femmine anch'esse, ma seccanti, antipatiche e vecchie e stentate come... la critica.

F. d'ARCAIS.

P.S. Stamano, 7, su proposta dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, S. M. il Re ha firmato il decreto che nomina Pietro Cossa commendatore della Corona d'Italia.

Ecco una decorazione data a tempo, e che onora, oltre il Cossa, anche il governo che ha saputo opportunamente rendere omaggio a un altissimo ingegno.

F. d'A.

Test. È la verità.

Pres. Sante è vero tutto ciò?

Sante. Sì, e vi fu chi disse vedendomi: « bisognerebbe gittarla nel mare. »

Percoli Guglielmo, delegato di P. S., ora delegato del Rione Regola, quando fu commesso l'omicidio fece le prime investigazioni, ed apprese che un individuo questionando con il Flavini, lo ferì, e poi si diede alla fuga; all'indomani, dietro alcuni indizii che indicavano quale reo il Mostardi, perchè amico della Gidoni, matrigna del Flavini; la quale nutriva rancori verso il figliastro, dietro questa, ed altre particolarità, ebbi a convincermi che molti dati stavano a carico del Mostardi, quindi passai gli atti all'autorità giudiziaria.

Pres. Nel tempo che faceste le vostre indagini, coloro che interrogaste quali testimoni, vi dissero che il Mostardi era l'uccisore e che fu da alcuni veduto?

Test. Alcuni dissero di sì.

Viene richiamato il teste D'Avanzi, la sentinella, il quale riconferma di aver visto in questura il Mostardi, e di averlo riconosciuto per colui che fuggiva.

L'avv. Bartoccini, contesta alcuni fatti al testimone, sulla regolarità del suo operato — come sopra altre circostanze testimoniali.

Viene introdotta la teste Cifoni Angela, sorella della Sante, cicoriara, chiamata coi poteri discrezionali del presidente. Conferma ciò che disse la sorella, cioè che essa fu minacciata allo Assise e che la consigliò a fare il suo dovere palesando ciò che sapeva.

La seduta è sospesa alle ore 12.

L'udienza è ripresa ad un'ora e quaranta minuti.

Si legge la deposizione della Costa Giovanna, defunta, dalla quale si rileva, che essa, la sera dell'omicidio, vide il Flavini a discorrere con uno, vestito di giacca rossiccia, capello bianco, di statura alta, snella, il quale disse al Flavini: « me la pagherai », dopo di che scaglioglì una pietra, e poi afferrandolo pel braccio sinistro, gli vibrò diversi colpi di stile; io gridai dallo spavento, l'assassino fuggì.

Seppi di poi che l'uccisore era un selciarolo, e che era in relazione con la Gidoni, la quale poi mi domandò, se riconobbi l'assassino; io le risposi di no, che forse rivedendolo potrei riconoscerlo dalla figura.

Mostratimi lo stile ed il cappello, li riconobbi per quelli che possedeva lo sconosciuto uccisore.

Fattimi vedere tre individui mi parve riconoscere in uno di essi lo sconosciuto del 12, non per averlo veduto nel volto, ma per la figura e il personale; nel momento dell'assassinio non vi erano altri colà che io, la sentinella ed un carrettiere.

Si fa notare che due altri testimoni accertarono di essere stati essi pure presenti al fatto. Si notano le contraddizioni.

Si legge la deposizione di Dionisi Francesco, defunto, la quale dice che era socio del Flavini, che la voce pubblica affermava essere l'uccisore il Mostardi, e che fosse stato indotto al delitto dalla matrigna Gidoni, sua amica, e da motivi di rancore nutriti verso l'ucciso; egli però nulla sa di positivo.

Ferranti Aurelia. Stavo sulla porta di casa mia, nell'estate di quell'anno, quando venne da me la Gidoni, dicendomi che il figliastro Flavini aveva levata la paga al Mostardi, e che questi, cavata un'arma, voleva menare al Flavini. Il giorno dopo, rivedendola, le chiesi come era andata la faccenda, ed essa mi rispose che tutto era accomodato e che anzi avevano bevuto insieme. Avvenuto l'omicidio, pensando al passato, sospettai, e dissi alla Gidoni: che sia stato il Meco? — Lo vidi qualche volta in via della Mola in una casa a giuocare allo zecchinetto, ma dopo l'omicidio, non ce lo vidi più. Un giorno la Gidoni mi disse: « Io so chi ha ammazzato il mio figliastro, ma non me ne voglio impicciare. »

(Dietro domanda). So che il Mostardi e la Gidoni varie volte mangiarono insieme all'osteria.

Pres. Che ne dite Mostardi? Voi lo negaste.

Acc. Le domandi quando mi vide e come lo sa.

Test. Me lo disse l'ostessa ora una teste defunta.

— So che tra il Flavini e la Gidoni esistevano dei rancori, come pure si diceva che fra questa ed il Meco ci fossero relazioni illecite e che egli fosse stato instigato al delitto dalla Gidoni. Molte volte la udii dire che il figliastro doveva finire ammazzato.

Pres. Conoscete la famiglia Mostardi? Che persone sono?

Test. I tribunali possono saperlo.

P. M. Che vi accadde un giorno?

Test. Un fratello del Mostardi mi domandò se era un testimone nella causa del fratello. Io risposi di sì. Allora egli soggiunse che lo stessi in gamba, altrimenti si sarebbe sparso del sangue.

Avv. Patroni. Perchè la Gidoni è chiamata da voi la Lucìaccia?

Test. Perchè è una donnaccia di fama cattiva, che fa un brutto mestiere. (Ilarità)

Botti Angela (figlia della Ferrante). Ero con mia ma re; incontrata un giorno la Gidoni, ci disse che Mostardi voleva menare al Flavini perchè gli levò una giornata di paga, ed anzi cavò uno stile lunghissimo; però con le mie preghiere riuscii a pacificarlo.

Io non me la feci mai con questa donna.

Un giorno che uscivo dalla Chiesa Nuova, all'epoca del processo, venni insultata e minacciata, ma non dalla famiglia Mostardi. Non so chi si fossero. E per di più una sera venni colpita al capo da due pugni, senza vedere chi mi avesse colpita. Per qualche tempo ebbi una gran paura.

Si dà lettura della deposizione di Antonutti Teresa.

Si rileva che la Gidoni dormiva nella stessa camera e nello stesso letto; che una sera la Gidoni le disse che per più volte aveva dissuaso il Meco che voleva uccidere il Flavini perchè gli aveva levato mezza paga.

Quando successe l'uccisione, la Gidoni per due sere non andò a dormire a casa, e non so dove dormisse.

Più volte la udì imprecare contro il figliastro, dicendo « Lo potessero ammazzare! » ed altro.

Sa che una sera cenarono insieme lei e Mostardi; vi era anche la moglie del Meco.

Servidio Innocenza. Abitava sopra la camera della Gidoni e compagna della Tonuti Teresa.

Una sera Teresa mi disse che la Lucia Gidoni le palesò che sapeva che Meco era l'uccisore di Flavini, e che la Teresa le rispose « bada a quello che dici, non dannarti l'anima nell'accusare un padre di famiglia innocente; sei una gran linguaccia. »

Olivelli Annunziata, fontaniera, conferma che la Lucia disse « bocca tienmi, se volessi, le direi chi è stato, perchè presso a poco lo conosco; andrei a dirlo, ma mi tengono per una linguaccia e non voglio parlare per non avere dispiaceri con i miei parenti. » Sa che Flavini diede degli schiaffi alla Gidoni sua matrigna pochi giorni prima dell'omicidio.

Gidoni Lucia (grande mormorio ed attenzione).

Pres. Dite per quanto potete la verità.

Test. La dissi sempre.

Pres. Il modo di riparare a qualche peccatuccio è di dire tutta la verità.

Fa una lunga narrazione dei motivi per cui si disgustò col Flavini e non nega di avergli più volte augurato la morte.

Racconta che due mesi prima dell'uccisione il Flavini la schiaffeggiò a motivo dei figli e da ciò si accrebbero i rancori, ma però protesta di avere un buon cuore. Nega di avere relazioni con Mostardi e di essere stata a cena con lui.

Si pone a confronto con Mostardi, il quale conviene di avere mangiato una volta con lei; essa nega recisamente.

Pres. Sapete se vostro figliastro tolse la paga un giorno al Mostardi e che questi se ne inquietò?

Test. Sì, un giorno mi disse che voleva litigare per ciò.

Pres. Mostardi vi disse qualche volta di voler uccidere il Flavini? e vi mostrò uno stile?

Test. No, non vidi nulla.

Pres. Faceste delle confidenze sopra di ciò a qualcuno?

Test. No.

Vengono poste in confronto la Gidoni, la Ferranti e le altre testi, che affermano quanto dissero circa le parole dette in fontana, riguardanti le minacce del Meco.

La Gidoni nega.

La Ferranti racconta tutti i particolari del colloquio.

La Gidoni nega sempre.

Nasce un piccolo contrasto fra le donne, che desta l'ilarità nel pubblico.

Il presidente impone silenzio.

Le donne si dividono, brontolando; l'ilarità cresce.

Pres. Lucia, udito quanto disse l'estinta Antonuti, che dormiva con voi?

(Le legge la deposizione già nota)

Teste. Non è vero quanto essa disse. Non parlai mai di ciò.

Posta a confronto con altri testimoni, insiste nelle sue denegazioni.

Racconta che, udita la notizia della morte del figliastro, fu condotta a dormire in casa di amici, che cercarono di consolarla, ed ecco il perchè non andò per due giorni a dormire a casa.

La Gidoni fa notare che la vedova del Flavini, la Botti e la figlia sono parenti; ne trae che le loro deposizioni siano sospette.

Alle 4 1/2 l'udienza è sospesa e rimandata a martedì, alle ore 9 1/2.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 6 dicembre contiene:

1. R. decreto 20 novembre, che assegna a scopo speciale della stazione agraria di Modena lo studio fisiologico ed agronomico dei cereali, dei loro succedanei e delle piante di foraggio.

2. R. decreto 20 novembre, che approva possano essere i macchinisti di terza classe di nuova nomina imbarcati per sei mesi sulle Regie navi armate in soprannumero del personale di macchina.

3. Disposizioni nel personale dell'istruzione pubblica e nel personale giudiziario.

NOTIZIE ULTIME

Consiglio del commercio

L'adunanza d'oggi, 7, del Consiglio del commercio e dell'industria fu presieduta dal senatore Boccardo. V'intervennero i signori Aiello, Bressi, Castellani, Ellena, Franchetti, Luzzatti, Mirone, Nattini, Nervegna, Piccardi, Romanelli, Trombotto, Valacchi, Venturi, Zeppa e Quarta segretario.

L'intera adunanza fu assorbita dalla discussione sulle importazioni ed esportazioni temporanee; riferì in proposito con molta competenza il comm. Ellena e concluse proponendo di raccomandare al governo le norme generali seguenti:

È permessa l'importazione temporanea, con esenzione da dazio, di qualsiasi oggetto e a qualsiasi scopo, purchè concorrano le seguenti condizioni:

1. Impossibilità o non convenienza di sostituzione con merci simili di diversa origine;
2. Possibilità di impedire la sostituzione suddetta o altri abusi.

« Alle stesse condizioni può essere permessa la temporanea esportazione, con esenzione da dazio al ritorno, degli oggetti non destinati a ricevere all'estero lavorazioni che ne alterino la ragione del dazio.

Con decreto ministeriale saranno determinate le merci da ammettersi alla temporanea importazione ed esportazione, i cali e gli aumenti che possono essere ammessi, le formalità da osservare e le dogane autorizzate alle relative operazioni.

« Finchè non sia provveduto nel modo indicato al comma precedente, si applicheranno i cali e gli aumenti attualmente osservati.

« In caso di abusi, potrà essere pronunziata dal ministero delle finanze l'esclusione di certi prodotti dall'ammissione temporanea, o di determinate persone, dall'usufruirne, senza pregiudizio delle pene comminate dal regolamento doganale. »

Fu poi rilevato come, in virtù di queste disposizioni, oltre i prodotti indicati nel trattato di commercio coll'Austria-Ungheria, quelli dipendenti da leggi o concessioni locali e quelli non destinati a subire alcuna lavorazione, sarebbero intanto ammessi:

All'importazione temporanea:

1. L'alcool per conciare i vini nazionali destinati all'esportazione; 2. La cera gialla per essere lavorata; 3. I filati per essere tinti; 4. I tessuti per essere stampati; 5. Le lastre di vetro e di cristallo per essere pulite e stagnate; 6. Le travature metalliche per la costruzione di tettoie e di ponti; 7. La terra d'ombra per essere prosciugata o calcinata.

All'esportazione temporanea:

1. I tessuti, i prodotti degli orafi e degli argentieri ed altri per tentarne la vendita; 2. I tessuti serici per essere apparecchiati, marezzati, stampati, tinti (fuorchè in nero); 3. Transitoriamente le sete per essere tinte.

Il ministero avrebbe poi la facoltà di estendere la concessione ad ogni altro prodotto rispetto al quale si verificassero le condizioni indicate dall'anzidetto provvedimento.

Vennero formulate durante la discussione parecchie raccomandazioni per l'ammissione o per l'esportazione temporanea di alcune altre merci, e fu data assicurazione che si faranno all'uopo gli studi necessari; e, ove non lo vietino i principii generali sopraindicati, si accoglieranno le nuove domande. La proposta del relatore fu quindi accolta con una giunta, intesa a stabilire che le ammissioni temporanee siano vincolate, oltrechè alle due condizioni sopraindicate, anche all'altra che non ne possano soffrir danno interessi ragguardevoli di analoghe produzioni nazionali.

Fu poi espresso il desiderio che il governo conceda le maggiori agevolezze pel movimento degli attrezzi e provviste che ha luogo nell'occasione di riparazioni di navi, accordando all'uopo le necessarie ammissioni ed uscite temporanee.

Da ultimo, considerato l'urgente bisogno che ha il commercio di vedere regolate sollecitamente le ammissioni ed esportazioni temporanee, il Consiglio espresse il voto che il governo chieda al Parlamento la facoltà di attuare in via provvisoria le disposizioni relative per semplice decreto reale, salvo a sottoporle alla sanzione parlamentare nell'occasione della revisione che deve aver luogo nel futuro anno della tariffa generale daziaria.

Il Consiglio terrà ancora seduta domani alle ore 11 ant.

I segretari generali

Si conferma il ritiro dell'onor. Ronchetti dal segretariato generale del ministero di grazia e giustizia. Ma finora sembrano premature le voci intorno al probabile suo successore.

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA dell' *OPINIONE*

Napoli, 7. — Il prefetto ha respinto la nomina di quattro vicesindaci titolari delle sezioni Porto, Vicaria, Stella, San Carlo Arena, e di otto aggiunti, alcuni di recente nomina, tacendone le ragioni.

Stamane il sindaco ha riunito nel suo gabinetto i vicesindaci, per dar loro comunicazione di questo rifiuto.

È giunta oggi al sindaco una lettera del ministro De Sanctis, che fa noto il provvedimento già adottato dal prefetto.

Questi fatti hanno prodotto una profonda impressione nella cittadinanza, essendo il primo caso di tal genere che succede.

— Iersera è qui giunto l'onorevole Bonghi.

Notizie della sicurezza pubblica

La notte dal 5 al 6 corrente il delegato di pubblica sicurezza di Nicosia, alla testa della pubblica forza, sorprese e fece arrestare, nei dintorni di quella città, sei malfattori armati ed in flagrante associazione per commettere reati. Ai medesimi furono sequestrati molti oggetti provenienti da furti commessi recentemente in quella vicinanza.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Berlino, 6. — Camera dei deputati. — Il ministro Maybach confuta gli attacchi contro la politica doganale; dice che l'imposta pel grano importato nella Slesia non sarà aumentata, e che non si farà torto all'importazione in Austria.

Windhorst constata l'attitudine moderata del centro, il quale si trova attualmente in presenza di un ministero che vuole trattare il centro con benevolenza; dice che bisogna lasciare al ministero il tempo per sviluppare le sue idee; soggiunge che il centro, non abbandonando alcuno dei suoi principii, spera di riuscire, ed attende l'appoggio dei conservatori.

Parigi, 6. — La riunione del boulevard non fu tenuta a causa della neve.

Cairo, 6. — È smentito che Riaz pascià abbia dato la sua dimissione.

Sofia, 6. — Non essendo potuto riuscire i liberali a fare un nuovo ministero, la Camera fu sciolta.

Bucarest, 6. — Il ministro degli affari esteri annunziò alla Camera che l'Italia riconobbe l'indipendenza della Rumania, e confermò che il conte Tornielli fu nominato ministro plenipotenziario.

BORSE DI COMMERCIO

Vienna	5	6
Mobiliare	280 60	183 —
Lombarde	82 —	82 —
Banca anglo-austriaca	137 30	137 80
Austriache	265 50	266 50
Banca nazionale	845 —	851 —
Napoleoni d'oro	9 30 1/2	9 30 1/2
Argento	100 —	100
Cambio sopra Parigi	46 15	46 15
Cambio sopra Londra	116 50	116 55
Rendita austriaca	70 60	70 80
» » in carta	68 57	68 57
Union-Bank	98 30	97 50
Rendita austr. nuova (oro)	80 80	80 85

Berlino	5	6
Mobiliare	496 —	498 —
Austriache	460 50	462 50
Lombarde	141 50	143 50
Cambio su Londra (3 mesi)	20 26	20 26
Rendita italiana	79 60	79 60

Londra	5	6
Cons. inglese	97 1/2 a — —	97 9/16 — —
Rendita ital.	80 3/8 a — —	80 5/8 a — —
Spagnuolo	15 3/4 a — —	15 3/4 a — —
Turco	10 5/8 a — —	10 5/8 a — —
Egiz. nuovo	50 3/4 a — —	51 — a — —
Ottomano (71)	57 1/4 a — —	57 1/2 a — —
Argento fino	52 3/4 a — —	52 3/4 a — —

RIVISTA FINANZIARIA

La liquidazione del primo e del due del mese corrente aspettata con tanta trepidazione dal mercato francese, è superata così felicemente dalla speculazione ha rafforzato vieppiù le buone tendenze che si erano già nella precedente ottava manifestate. Era una incognita codesta liquidazione che metteva paura perchè era nella coscienza di tutti che la crisi sofferta, se aveva di molto alleggerite le posizioni, ancora molti impegni e gravi rimanevano e i mezzi ordinari del mercato non sarebbero stati sufficienti a soddisfarvi in quella misura da impedire una nuova reazione. A scongiurare questo pericolo occorreva alla speculazione molta abilità nel procacciarsi a tempo i mezzi che le dessero forza da resistere nei giorni del cimento, ed assicurata di questo, possedere tanta saviezza da non abusarne.

E bisogna dire a sua lode che essa non venne meno nè all'una nè all'altra. Sin dal giorno della risposta de' premi si chiarì che la speculazione era guidata da questo concetto, poichè tutti i suoi sforzi si limitarono a mantenere saldi i corsi delle Rendite, tanto da non darla vinta ai venditori de' premi, ma nulla fece per ispingere molto i corsi stessi in modo da provocare delle vendite di effettivo, le quali avrebbero distrutto il buon effetto del sostegno ottenuto. I venditori di premi sono d'ordinario compratori di Rendite fisse e un ritiro troppo brusco di essi avrebbe dato luogo a maggiore influenza di titoli sul mercato nel giorno di liquidazione. Epperò la risposta de' premi venne fissata pel 3 0/0 antico a 81 87; per l'ammortizzabile a 83 55; pel 5 0/0 a 115 27 1/2 per l'italiano a 80 55.

Questo quelo erano il massimo che si potesse ottenere, ed è sì vero che dopo la risposta de' premi si ebbe un po' di ribasso. Ma la ripresa è stata anche sollecita e la liquidazione potè compiersi nel modo il più desiderabile. A questo fine militarono tutte le forze vive e più poderose della piazza, locchè prova che molte erano le difficoltà che si dovevano superare e che il mercato era ancor lungi dall'avere rimarginate le piaghe prodotte dalla crisi di ottobre. Compiuta la liquidazione non ad altro si attese che a consolidare i corsi, impresa già ardua anche questa. Lo *stock-exchange*, da poco tempo in qua, non ispira molto coraggio a tentare nuove fortune, e la politica interna della Francia non è senza incertezze.

Il ministero Waddington ha vinto, ma come vinse? Col concorso in parte de' suoi stessi avversari al modo stesso in cui vincono i nostri ministeri, i quali, i trionfi dell'oggi non garantiscono dalle sconfitte del dimani.

Le Banche di Francia e d'Inghilterra mantennero anche in questa settimana il loro sconto e i banchieri e la gente di affari credono che lo manterranno durante il mese. Sopra quali dati essi fondano le loro convinzioni, noi l'ignoriamo e siamo tratti a dubitare pensando che, a confessione stessa de' giornali di Francia e d'Inghilterra, le provviste di generi alimentari giungono ora appena alla metà di ciò che occorre per alimentare i paesi rispettivi durante l'anno. Paesi di grandi risorse sono quelli, non v'ha dubbio, e potrebbe ben darsi che alle importazioni de' grani provvedessero colla cresciuta esportazione di prodotti propri o risparmiassero così le riserve metalliche delle Banche che vanno ogni giorno più assottigliandosi.

Riguardo all'Italia, il ribasso sensibile del cambio dovrebbe lasciarci sperare che i generi di già importati possano riescire sufficienti ai nostri bisogni, o che anche noi possiamo contrapporre alle importazioni lo scambio di qualche prodotto nazionale. La Francia difetta grandemente di vini e ricorre all'Italia per le sue provviste. Maggiori si sono fatte le richieste della nostra seta all'estero. Il favore della nostra Rendita a Parigi è un alto elemento da porre in attivo sulla bilancia doganale, ed è perciò sperabile che l'aggio dell'oro non tarderà molto a ricondursi nei suoi limiti ordinari. I nostri raccolti furono scarsi in generale, ma non furono così cattivi come sono stati altrove, e non molto ci occorre a far fronte ai nostri bisogni. Della politica interna, poichè la Borsa non se ne occupa, come si trattasse di quella del Giappone, non ce ne occuperemo anche noi, che pure sentiamo quanto sia impropria a dar vita e vigore al movimento degli affari. Tanto vero che, se le Borse nostre non mostrano all'apparenza di dare alcuna importanza a ciò che ha tratto alle cose pubbliche, non perciò ne sentono loro malgrado le influenze, poichè l'animazione di esse non va più in là di quello che comportino i listini che loro vengono dall'estero, ed il sostegno dei corsi non corrisponde all'attività degli affari, attività stentata e quasi nulla.

Nella settimana scorsa gli aumenti della nostra Rendita non procedettero di conserva cogli aumenti di Parigi, causa i ribassi del cambio, ma virtualmente li seguirono.

Poichè al rialzo di lunedì a Parigi di venti centesimi sull'Italiano, qui lo si elevò a 91 50; poi ai successivi rialzi lo spingevano a 95 87 1/2 massimo corso, arrestato dal dispaccio francese giuntoci giovedì sera in ribasso di 35 centesimi. Venerdì si tenemmo a 91 75 e sabato in chiusura toccammo il 91 90 perchè Parigi il venerdì sera ricondusse la nostra Rendita a 81 50, guadagnando così a Parigi un punto giusto durante l'ottava, e 80 centesimi circa sui nostri mercati.

Il movimento de' Prestiti Cattolici non corrispose affatto al movimento delle Rendite e vi corrispose in senso inverso sia dal lato de' corsi, che delle transazioni, che furono quanto mai scarse e di poca importanza. Il *Blount* si aggirò tra il 95 70 e 95 55; il *Rothschild* tra il 100 50, ex coupon al 99 77; i certificati sul Tesoro, emissione 1860-64 tra il 95 70 al 95 60.

Il mercato di Roma negozia da qualche tempo in qua il 3 0/0 italiano e nella settimana scorsa questo titolo figura nei listini al prezzo di 53 45.

Quasi intrattato il Consolidato turco a 12 55 poi a 12 40.

Valori bancarii anch'essi non molto attivi: le azioni della Banca italiana perdettero alquanto dello slancio che avevano preso nei giorni passati e oscillarono tra il 2202 al 2311.

La Banca Romana richiamò l'attenzione del mercato, che la negoziò da 1335 e 1346. Gli amori manifestati per essa dalla Commissione parlamentare incaricata di preparre migliorie per le Banche d'emissione, le fecero guadagnare undici lire e un po' di risveglio nella speculazione.

La Banca Generale, trattata sempre con riguardo, diede i prezzi di 573 25 a principio e di 580 per ultimo.

La Banca di Torino stazionaria a 723 e 730.

In aumento il Mobiliare italiano, da 914 a 934. Resgì un giorno a 929 e riprese in chiusura il 931.

Eccellente quanto si sarebbe potuto desiderare, in mezzo a tanta incertezza di cose, è stato il contegno de' valori ferroviari, se non nel vigore e importanza delle transazioni, certo nel sostegno de' corsi. Le azioni della Società delle Meridionali da 415 si elevarono a 420 e chiusero a 419; le obbligazioni relative ferme da 283 50 a 285; i boni stazionari a 600.

Le Sarde della serie A quotate a 290 50 e 291; le altre della serie B a 204 e 205; le nuove da 267 50 a 270.

Le Pontebbane s'aggirarono tra il 442 a 440; l'Alta Italia fra il 207 50 al 298 35; le ferrovie centrali Toscane fra il 430 a 437; le Romane fra il 142 al 145.

A Parigi piuttosto abbandonate le Lombarde intorno al 177 circa, abbandono dovuto agli introiti ultimi calcolati sino al 2 del corrente, i quali presentano una differenza in meno di 123,000 fiorini sulla settimana corrispondente del 1878. Le obbligazioni relative stazionarie sul 264 circa. Le Vittorio Emanuele fiacche anch'esse a 268 e 266. Le azioni ferrovie Romane si tennero fra il 125 al 123; le obbligazioni tra il 310 e il 311.

Le azioni Regia tabacchi negoziate a 918 e 921; le obbligazioni a 585.

Sostenuto il Gas romano da 700 a 703.

Non mancarono transazioni alle cartelle fondiarie: quelle di Milano vennero negoziate a 512, di Torino a 496, di Napoli a 485, di Sicilia a 482 50, di Roma a 407 50.

Nei cambi, come si disse innanzi, si ebbe un nuovo e sensibile ribasso, notevole sopratutto per la sua costanza, che lascia sperare ribassi ulteriori. I *chèques* su Francia da 113 30 si ridussero a 112 75; la Londra a tre mesi da 28 41 scese a 28 25; l'oro da 22 60 a 22 56.

RIVISTA COMMERCIALE

Cereali.

Roma. — Grano di prima qualità al quintale 38 a 40, idem seconda 37, idem per pasta esteri lire 40; grano turco prima qualità lire 29 a 31; farinella 36; avena lire 24 a 28; riso 55 a 60 (1).

Torino. — Affari pressocchè nulli, essendo troppo alte le pretese dei detentori di grano, ed i consumatori trovandosi ancora ben forniti di merci attendono prezzi migliori per gli acquisti. I prezzi sono: grano da lire 35 a 37 50 al quintale; meliga da 33 a 31 50; segala lire 25 50 a 28 50; avena da 23 50 a 25; riso bianco lire 36 50 a 44 50; idem bertone 31 50 a 37 50. Riso ed avena fuori dazio.

Milano. — All'infuori dei risi che ebbero contrattazioni attive ed un miglioramento di 50 centesimi in tutte le specie e qualità, il mercato non ha dato luogo ad alcuna variazione negli altri cereali, i quali tutti ebbero correntezza di vendita ai prezzi soliti. Frumento nostrano lire 35 a 36 50; di Po lire 35 50 a 37. Gran turco nostrano lire 26 50 a 29. Segala lire 26 50 a 28. Riso nostrano (dazio escluso) lire 37 50 a 45 50. Pugliese lire 36 a 43. Avena lire 22 a 24.

Novara. — Ben provvisto il mercato di meliga e segale con affari correnti e prezzi sostenuti. Riso senza variazioni e frumenti in calma. Prezzi praticati: per ettolitro, riso nostrano da lire 30 05 a 31 85, idem bertone lire 29 25 a 29 85, frumento 26 50 a 27 30, segale 19 80 a 20 75, meliga da lire 19 15 a 20 05, avena (fuori dazio) lire 9 75 a 10 50, risone nostrano per quintale 24 50 a 25 50, bertone lire 24 50 a 24 75.

Napoli. — Grano mercato invariato, per liquidazione lire 3 40 a 3 44 il tomolo pel 10 marzo; i prezzi si spinsero fino a lire 3 50 con affari più animati.

Ferrara. — Mercato inattivo; grano calmo, il pronto e il fine dicembre; sostenuto pei primi mesi dell'anno nuovo. Buona opinione generale, ma affari moderati. Grano pronto a lire 36 a 36 25; per fine corrente 36 50; per gennaio e febbraio 38; per gennaio e aprile 38 50 e qualità fine sopra campione per dicembre lire 35. Granoni: in grande onore e si prevedono prezzi ancora più alti. L'estero fa moderare i prezzi delle qualità nostrane. Polesine lire 29 gennaio e febbraio, 29 50 febbraio e aprile. Estero lire 24 50 a 25 in partita e 25 50 in dettaglio; il tutto per ogni quintale.

Carni.

Firenze. — La carne di vitella ebbe un prezzo massimo di 1 95 e minimo di lire 1 35 il Cg. Quella di manzo lire 1 95 a 1 35. D'agnello vario da lire 1 35 a 0 90 il Cg. Maiale da lire 1 65 a 1 50 il chilogramma.

Vini.

Roma. — Vino rosso lire 25 a 30 e a 35 ogni barile di litri 60.

Torino. — Aumento di lire 2 nei prezzi del vino di prima qualità; invece di lire 48 a 58 si trattarono correntemente da lire 50 a 58. I vini di seconda qualità continuarono a trattarsi da lire 40 a 48. Alla brenta sul mercato e dedotte le lire 9, importo per l'entrata in città, lire 40 all'ettolitro.

Genova. — Continua la miglior tendenza e il sostegno dei prezzi si va accentuando tanto da noi che sui mercati di produzione. Si crede perciò a nuovi aumenti. Gli scoglietti, pronto, vale lire 33 circa per ettolitro; altre qualità mancano assolutamente sul nostro mercato.

La Francia in causa dello scarso raccolto e della qualità generalmente mediocre del vino, ha attivata una larga importazione di vini da tutta l'Italia, ma specialmente dalle provincie meridionali. Il sostegno che si verifica nel genere sui nostri mercati è dovuto principalmente a questa causa. Anche dalla Spagna non si hanno a questo riguardo troppo liete notizie. Esse ci dicono che colà vi hanno grandi apprensioni per l'invasione crescente della fillossera e che la più colpita dal terribile flagello, sono le vigne di Malaga.

Olii.

Genova. — Malgrado il raccolto abbondante della riviera ligure di ponente, pure non si possono trovare sulla piazza neppure 50 quintali d'olio.

Le Case della riviera si tengono in grande riserva e non espongono nè campioni nè prezzi, colla certezza di far meglio ritardando.

Per contro gli speditori per l'America non hanno coraggio di fare acquisti in giornata e aspettano di essere costretti dalla ripresa dei prezzi al Plata che dovrà verificarsi più presto che non si crede.

I prezzi dei novissimi olii sono sempre più sostenuti: a Diano Marina si pagò fino a lire 100 il quintale; qualità vecchie scadenti pochissime e sostenute; novissimi scadenti lire 135; mangiabili fini lire 145 a 155; ultimi fatti lire 165 per 100 chilogrammi deposito.

Porto-Maurizio. — Olio d'oliva: Il nostro raccolto oleario si presenta sotto migliori auspici di un mese fa.

La temperatura, che nella prima quindicina del passato mese di novembre accennava a mettersi piuttosto secca, ha cambiato metro, regalandoci da 10 giorni una pioggia che è tanto balsamo per la campagna.

Ormai per ciò che ha rapporto ai fenomeni atmosferici siamo talmente avanzati che poco vi è più a temere. Si crede perciò che si otterranno quest'anno vere qualità sopraffine o bianchi squisiti, che peraltro saranno sostenutissimi stante la mancanza assoluta in altri centri di produzione. Si calcola in 3/5 del raccolto. I prezzi: nuovi prima qualità lire 150 e 154; idem andanti lire 130 a 140; mezzo fini vecchi, pagliarini lire 100 a 105; sopraffini vecchi lire 175 a 170; lavati lire 86 90; cime lire 102 a 104.

Napoli. — Olii: A principio deboli a D. 36 10; Gallipoli a D. 36 60 futuri; Gioia per liquidazione D. 97 25 e futuri D. 98 25. In seguito più fermi a D. 36 20 Gallipoli per liquidazione e D. 36 70 futuri. Il Gioia è rimasto in calma a D. 97 pronto e a D. 93 futuro. Affari animati.

Petrolio.

Genova. — Più sostenuto ed in aumento i prezzi. I prezzi di quello in barili del quale havvi molta ricerca e che è piuttosto scarso sul nostro mercato. Per quello in casse non si hanno variazioni; prezzi in casse da lire 27 50 a 28 ed in barili L. 31 (schiavo di dazio). Per conseguenza meno lire 1 pei barili e cent. 50 per le casse.

Coloniali.

Genova. — Caffè: La settimana scorsa la calma d'affari, ma tuttavia i prezzi sono sempre sostenuti.

Zuccheri. — Senza variazione nei prezzi. La raffineria Liguro-Lombarda sostiene il prezzo a L. 160 per 100 chilogrammi al vagone per le qualità ex traffine; in piazza però si trovano a qualche lira di meno dagli speculatori i quali avendo comprato a bassi prezzi, trovano sempre un discreto benefizio, accordando qualche facilitazione. Dispacci da Parigi segnano 50 cent. di ribasso sul n. 3.

Spiriti.

Genova. — Sebbene non si abbiano variazioni nei prezzi, la tendenza all'aumento va facendosi più viva.

L'America si vende sempre a lire 142 al vagone sdaziato. Il poco che abbiamo del Napoli si dettaglia a lire 140 il quintale. Giunse dall'America un carico di barili di spirito assai importante. Abbiamo notizie di nuovi aumenti sul mercato per cui l'America viene portata dai possessori a L. 145 e quello di Napoli a L. 143.

Seta.

Milano. — La settimana procedè alle stesse condizioni dell'altra, cioè pretese elevate, non assecondate dai compratori. Sono domandate specialmente le trame da L. 22 a 36 da correnti a buone correnti, articolo di cui difetta il mercato. Alcune vendite importanti ebbero luogo però di diversi lotti sia di organzini asiatici che di nostrani e gregge ai prezzi ultimi praticati. Il ribasso sensibile dell'aggio dell'oro non avvertito a principio rese poi più difficili le transazioni.

Como. — Affari attivi, e sarebbero stati anche maggiori, se i detentori fossero meno esigenti. Prezzi: organzini 18/20 di marca a L. 91; il 16/24 buono corrente a 74 valuta; il 20/24 sublime; Brianzuolo a 78 3/m, il 22/28 chiaro a 72 valuta; il 18/22 nostrano del lago a 82 4/m; il 18/22 quasi classico nostrano a 85 4/m; il 24/30 vanoso bellissimo filanda primaria a 74 per valuta. Greggo diverso tutte in titolo 9 10 9/11 trattate in partite da 70 a 71, e vendite delle buone filande, sia a vapore che a fuoco, da L. 66 a 60.

Canapa.

Ferrara. — Grande rallentamento negli affari, per altrettanta grande scarsezza di materia da trattare. Col nuovo raccolto siamo proprio agli sgoccioli e le poche rimanenze vengono smaltite a prezzi d'aumento. Prime qualità L. 300 a 375 dal migliaio ferrarese.

Salumi.

Genova. — Nessun altro arrivo abbiamo per ora a segnalare, sebbene del merluzzo se ne aspetti da Labrador ancora 7 od 8 carichi. I prezzi sono sostenuti e senza variazioni da quelli segnati nella precedente rivista. La domanda è sempre discretamente attiva in tutte le qualità. Il merluzzo si paga da L. 45 a 48 per 100 kilogr. in Darsena, nè vi è da aspettarsi che al giungere delle partite viaggianti possa quest'articolo subire altri ribassi, giacchè il prezzo odierno è già straordinariamente basso.

(1) Questi prezzi ce li siamo procurati privatamente, poichè la Commissione che ha il compito di compilare il solito bollettino settimanale non ha potuto pubblicarlo, non essendosi trovata in numero legale.

F. D'ARCAIS, Direttore

Rembaldo Giovanni, *Gerente*.

Tipografia dell'*Opinione*

INSERZIONI A PAGAMENTO

in quarta pagina la linea di 7 punti Centesimi **30** — in terza pagina dopo la firma del gerente Lira **UNA** e Centesimi **25** la linea o spazio di linea di 8 punti. — Indirizzarsi esclusivamente alla Ditta **A. Manzoni e C.** in ROMA, Via Pietra, 91 — MILANO, Via della Sala, 14 — PARIGI, Rue du Faubourg Saint-Denis, 65.

ESTRATTO PANERAJ
di
CATRAME PURIFICATO

Ha buon sapore e contiene in sè concentrata la parte *Resino-Balsamica* del Catrame, scevra dall'eccesso degli *acidi pirogenici* e dal *Creosoto* che si trovano in tutto il Catrame del commercio, le quali sostanze spiegando un azione *acre* ed *irritante*, neutralizzano in gran parte la sua azione benefica e rendono intollerabile a molti l'uso del Catrame.

È il migliore rimedio per le malattie dell'apparato respiratorio, della mucosa dello Stomaco e più specialmente della Vessica: per cui è indicatissimo nella Tisi incipiente, nella Bronchite, nella Raucedine e nei Catarri Polmonari, delle quali malattie si può ottenere la completa guarigione facendo uso di quest'*Estratto* associato e alternato con la cura delle *Pastiglie Panerai*.

L'estratto di *Catrame Panerai* è più attivo di tutte le altre preparazioni di Catrame, sulle quali ha molti e incontrastabili vantaggi citati nella istruzione che accompagna ogni bottiglia, e riconosciuti già dal pubblico e dai sigg. Medici, che già accordano la preferenza per gli effetti sorprendenti che hanno ottenuto.

Prezzo Lire 1. 50 la Bottiglia

Iniezione al Catrame
del Chimico Farmacista
C. PANERAJ

Ottimo rimedio per guarire la Blenorragia *(Scolo)* recente e cronica, e i fiori bianchi. Posto in chiaro che il catrame agisce beneficamente sulla mucosa della Vessica, la quale spesso vien sanata da inveterate malattie con ripetuti lavaggi o iniezioni d'acqua di catrame, è naturale che una soluzione di *Catrame purificato* unita ad un leggiero astringente, portata in contatto diretto della mucosa dell'uretra produca gli stessi benefici effetti.

Di fatto l'esperienza ha addimostrato che la *Iniezione Panerai* a base di Catrame, adoperata nei casi e nei modi prescritti, basta a guarire la Blenorragia, senza produrre ristringimenti od altri malanni ai quali può andare incontro chi fa uso delle vantate infallibili iniezioni caustiche che si trovano in commercio.

Prezzo lire 1 50 la bottiglia.

200 e più certificati di distinti medici italiani ed esteri, in piena forma legale, e già pubblicati in una seconda edizione, attestano l'azione medicamentosa delle specialità Paneraj e confermano la loro superiorità al confronto di altri rimedi.

Si vendono in tutte le primarie farmacie del regno.

Deposito generale in Milano da A. Manzoni e C., via della Sala, 16, angolo di S. Paolo in Roma, stessa Casa, via di Pietra, 91 — Deposito in Milano alla farmacia Zamboletti, piazza S. Carlo — In partite (con lo sconto d'uso) presso tutti i negozianti grossisti di medicinali — In Monza alla drogheria Lazzaroni e figli — In Gallarate alla farmacia Castelli.

Deposito generale in Roma, A. Manzoni e C., via Di Pietra, 9 — Milano, stessa Ditta, via Sala, 16.

Deposito in Roma alla farmacia Milani in Corso, 145 — Ascolini, via Aracoeli, 52 — Fabiani, piazza Tor Sanguigna, 15 — Serafini, piazza Madama, 9 — Medaglia, Borgo Nuovo, 131 — Ciccone e Bruti, via Banco S. Spirito, 9 — In partite (con lo sconto d'uso) presso la Società farmaceutica, via del Gesù, 63 — Civitavecchia, Cantalamessa — Velletri, Berardi — Orvieto, Fabiani — Spoleto, Mariani, Sabatini — Viterbo, Spinedi — Pescara, Fratelli Bucco.

Candelette — **Paris Remède Reynal** — Suppositorie

INJEZIONE solida, solubile, [illegible] mezza circa, e in tutti i medicamenti. Approvata per la guarigione degli scoli, antichi e recenti, fiori bianchi, vaginite, ulceri, emorroidi, fistole, etc., e tutte le affezioni delle vie orinarie presso l'uomo e la donna.
REYNAL, Farmacista, *via Marbeuf, 77*, a Parigi.
Deposito generale: A. MANZONI e C., Milano.

Vendita in Roma presso la stessa Ditta A. Manzoni e C. via Pietra 91

La Ditta A. MANZONI e C., Milano, via della Sala, 16, angolo di via S. Paolo - Roma, via di Pietra 91 - ha il deposito e vende in partite e in dettaglio la

VERA
ACQUA DI BOTOT
solo DENTIFRICIO APPROVATO
dall'Accademia e dalla Facoltà di Medicina
DI PARIGI

POLVERE DI BOTOT
DENTIFRICIO ALLA CHINA-CHINA

Aceto di Toeletta - **La Sublime** - **Acqua da Toeletta**
superiore. — *arresta la caduta dei capelli.* — *senza acidi.*

Acqua di Botot sublime	L.	6 50
Acqua di Botot dentifricia, Bott. grande	»	5 75
» » » piccola	»	2 50
Polvere di Botot dentifricia, scatola	»	2 —
Aceto di Botot, bottiglia	»	3 —

SCONTO AI RIVENDITORI.

Si spediscono i detti prodotti in ogni parte d'Italia verso rimessa di Vaglia postale.

AVVISO
ai Medici e Madri di Famiglia

presso la Ditta MANZONI e C.,
Milano, via della Sala, n. 16, angolo di S. Paolo
Roma, via di Pietra, 91.

VI HA DEPOSITO E VENDITA AL DETTAGLIO DI

Tela impermeabile in tessuto di cotone gommato, alta 92 centimetri, usata per i letti dei bambini affetti da incontenenza d'orina, per gli infermi e principalmente degli Ospidali, Case di Salute, ecc., che fanno con questo mezzo economico un forte risparmio di biancheria e mantengono la polizia nelle camere. L. 5 50 al metro.

» » in tessuto gommato dalle due parti, alta 92 centimetri. L. 8 50 al metro.

» » id. nero, alta un metro e mezzo L. 8 50. al metro.

Grembiali impermeabili in tessuto a quadrellini grigi, gommato, eleganti per le nutrici. L. 7 50

» » id, id, con copripetto. L. 8 50 caduno.

» » id, id, stampati eleganti per signora, L. 10

» » id, id, in alpagà nero » » 10

Bavaretti impermeabili in tessuto gommato per bambini L. 1 50 caduno.

Berette impermeabili da bagno e da doccia per uomo. L. 3 25 caduna.
L. 3 50 »

Borse per il ghiaccio, **Cuscini ad aria** per ammalati e per viaggiatori, **Tasche** per raccogliere le orine da letto e da viaggio per uomini e donne. **Calze per varici**, **Poppatoi** per ragazzi **Tiralatte**, **Ventriere**, **Cornette acustiche**, **Sospensori**, **Serrabracci**, **Siringhe**, ec. il tutto a prezzi convenientissimi.

VERO RHUM ANANAS
DI GIAMMAICA
importato
dalla Casa **Carlo Hoenigger** di Amburgo

Questo vero **RHUM di ANANAS**, ottenuto nell'isola di Giammaica stessa dalla canna di Zuccaro e dalle frutta di Ananas è di una qualità, la quale si distingue per la sua finezza particolare assai vantaggiosamente dalle altre qualità di Rhum, e si adatta perciò in modo speciale per la consumazione dei Punch e Thè!

Onde premunire il rispettabile pubblico dalle imitazioni e contraffazioni, si prega d'osservare che le bottiglie devono essere munite dell'etichetta e capsula, portante la firma della suddetta Casa. — Lire 4 la bottiglia.

Vendita in Milano da A. MANZONI e C., via della Sala, N. 16, e in Roma, stessa Ditta, via di Pietra, 91. Spedizione in provincia contro vaglia postale anticipato.

LE MADRI e le **Istitutrici** che desiderano formare delle brave e buone massaie cerchino il libro dell'egregia scrittrice T. Guidi intitolato: Ho UNA CASA MIA! *Ricordi di una giovane sposa*. È un romanzo interessantissimo, morale, istruttivo. Rivolgersi all'ufficio del GIORNALE DELLE DONNE via Po 1, in TORINO, e dai principali *librai*. Prezzo **Lire Due**.

CLISTERO INGLESE
DI
Gomma elastica verde

con doppia cannola per iniezione vaginale e anale, utilissimo ad ogni famiglia. Si usa da sè stesso . . . . . L. 7 50

Suddetto in gomma bianca con una sola cannola . . . . L. 6 00

Idem in gomma rossa, con una cannola . . L. 6 50

Deposito generale e vendita anche in dettaglio da A. MANZONI e C., via della Sala, 16, angolo di via S. Paolo, Milano. In Roma presso la filiale A. MANZONI e C., via di Pietra N. 90 e via de' de' Burrò, numeri 154-55-56. Si spediscono in ogni paese d'Italia verso rimessa di vaglia postale anticipato.

IGIENE
DELLA
PELLE
PUNTURE di ZANZARE
Calori, Screpolature, Rossori, Pruriti
istantaneamente guariti
colla
CREMA SIMON
NUOVO COLD CREAM
del mondo elegante
Lyon 63, Via di Lyon, 63

Depositari per l'Italia **A. MANZONI e C.**, Milano, via della Sala, 16, ang. di via San Paolo.
In Roma presso la filiale A. Manzoni e C. Via di Pietra 91 (angolo Piazza di Pietra), via de' Burrò, 154-55-56.
Si vende a L. 3 il vaso, e si spedisce in ogni paese d'Italia ove siavi stazione ferroviaria, verso rimessa anticipata di vaglia postale.

GREMBIALI IMPERMEABILI
per le nutrici

Stampati eleganti, inglesi, L. 10 cad.
In lana a quadretti . . » 7 »
» » con copripetto L. 8 50

Vendonsi da A. MANZONI e C., via della Sala, 16, angolo di Via S. Paolo, Milano.
In Roma stessa Ditta via di Pietra, 91.
Si spedisce in ogni paese contro vaglia postale ove c'avi stazione ferroviaria

---

10 anni di successo

PETTORALE
VAUQUELIN
alla midolla di vitello e lichene in forma di sciroppo dolce

Questo medicamento, l'efficacia del quale è incontestabile in tutte le affezioni di petto antiche e recenti, tossi, asma, catarri, grippe, bronchiti, ecc., riesce sicuro nelle irritazioni della gola, ed è di molto giovamento ai cantanti, predicatori ed a tutti coloro che, dovendo usare molto della voce, soffrono abbassamento o di raucedine.

Guarisce poi le tossi canine o asinine dei bambini e a questo scopo è impiegato negli ospitali di Parigi dalle più distinte celebrità mediche.

Bottiglia con 400 grammi di Pettorale Vauquelin, L. 4.

Deposito da A. MANZONI e C via della Sala, N. 16, Milano, in Roma stessa Ditta via di Pietra 91.
Spedizione in qualunque stazione ferroviaria contro pagamento per vaglia anticipato.

PROFUMERIA
DEL MONDO ELEGANTE
della premiata fabbrica di
DELETTREZ di PARIGI

Articolo				
Acqua di Colonia du Grand Cordon	Flacon	L.	6	50
Id. di toletta all' Opoponax		»	2	50
Bianco Perla liquido		»	2	50
Brillantina all' Opoponax per capelli e barba		»	3	25
Cold Cream alla rosa semplice		»	2	—
Id. alla Glicerina		»	3	—
Cosmetici sopraffini all' Opoponax	Pezzo	»	2	—
Id. a cilindro assortiti in profumi e colori		»	1	—
Crema di Giglio per la pelle	Vaso	»	3	—
Id. d' Ananas		»	3	—
Elixir dentifricio	Flacon	»	3	—
Estratti per profumare il fazzoletto assortiti		»	1	50
Id. d' Opoponax profumo soavissimo		»	3	—
Latte di Cacao contro le macchie della pelle		»	2	50
Olio all' Opponax per capelli		»	2	25
Pastiglie fumanti per profumare le abitazioni	Scat.	»	1	50
Polvere dentifricia rosa		»	2	50
Id. di riso all'Opoponax		»	2	50
Id. id. scatola di metallo con piumino		»	3	25
Id. id. id. di cartone finissimo		»	1	75
Id. id. in pacchetti quadrati	Pacco	»	1	—
Id. id. in scatole di bossolo finissimo	Scat.	»	5	—
Pomata antipelicolare	Vaso	»	3	—
Id. all' Opoponax vaso elegante		»	3	50
Id. Dupuytren		»	2	50
Rosso da Teatro	Vaso	»	1	50
Sacchetti per profumare biancheria in tela rosa		»	0	75
Id. in raso finissimi N. 1		»	7	—
Id. id. id. » 2		»	5	—
Scatola Misteriosa	Scatola	»	5	—
Id. completa di Profumeria		»	20	—
Saponi Avelina nudo ovale	Pezzo	»	0	50
Id. all'Opoponax finissimo		»	2	25
Id. alla Glicerina		»	2	—
Id. alle Armi di Sardegna		»	2	25
Id. al latte di cacao		»	2	25
Id. al bouquet dei campi		»	2	25
Id. detto universale		»	0	50
Id. id. di Napoli con enveloppe		»	0	75

Deposito e vendita da A. MANZONI e C., MILANO, Via della Sala 16, ROMA, stessa Ditta, Via di Pietra 91.

Spedizione in ogni parte d'Italia ove sia stazione ferroviaria dietro rimessa di vaglia postale anticipato.

SAPONI DI A. MOLLARD
BARROU e VILLOT successori
14 — Rue Martel, Parigi — 14

I SAPONI SOLFOROSI DI TOELETTA d'un odore delicato e soave formano una lozione nutritiva che conserva alla pelle la sua freschezza e la sua bianchezza curandone le impurità. Guariscono le macchie rossastre, i geloni, i bottoni e le punture di insetti.

I SAPONI all'ACIDO FENICO e i SAPONI AL GOUDRON sono i migliori preservativi del vaiuolo, colera e della traspirazione odorosa. Sono assolutamente necessari in tempi di epidemia.

Deposito a Parigi, 14 rue Martel, e Milano, da A. MANZONI e C. via della Sala, 16, angolo di San Paolo. Roma, stessa Ditta, via di Pietra, 91.

DEJEUNER E PRANZI
al **Circolo Economico** Via della Vite, n. 5. **Dejeuner** a L. 1,25. **Pranzi** a L. 2,50. — Dalle 10 ant. alle 8 pom. (2)

FERRO BRAVAIS

Deposito generale per tutta l'Italia **A. Manzoni e C.**, Milano, via della Sala, 16, angolo di via San Paolo — Roma, stessa Ditta, via di Pietra, 91.
Diffidare delle numerose contraffazioni.

(2)

CITRATO DI MAGNESIA GRANULARE
EFFERVESCENTE DALLA GUDA

Preferito all'inglese per la sua inalterabilità, solubilità, effervescenza, grato sapore, e per la sua efficacia medicamentosa. Vendesi dai principali farmacisti in flac. gr. a L. 3, e flac. picc. L. 2. Al fabbrica L. 2,50 e L. 1,50. Guardarsi dalle contraffazioni. — Esigere sul flacone e sull'etichetta questa nostra marca di fabbrica brevettata. Dietro vaglia si spedisce in ogni paese. Deposito generale presso i preparatori Fr. DALLA GUDA Milano, Ponte Vetero, 30 terza corte e da A. MANZONI e C., via Sala, 16, angolo S. Paolo, Roma stessa casa, via di Pietra, 91.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
CHIARO, BIANCO E DI SAPORE GRATO
di Christiansand in Norvegia

Quest'Olio, fabbricato a Christiansand nella Norvegia dalla Casa inglese COSWELL LOWE e C., che cedette la privativa per l'Italia ed Oriente alla Ditta **A. Manzoni e C.** di Milano, oltre ad una ricchezza (non comune agli Olii di Merluzzo del commercio) di sali jodici depurativi, e sostanze nutritive, ben raramente fa deposito di stearati, che a giudizio di tutti i medici riescono, sebbene innocui, di digestione difficilissimi: è da preferirsi quindi il nostro Olio di Christiansand per quegli esseri indeboliti da gravi malattie per i bambini e per i convalescenti che abbisognano di nutrizione.

E poi il più a buon mercato di tutti gli Olii di Merluzzo venduti in bottiglie, giacchè al prezzo di L. 2 50 se ne ha una bottiglia contenente *circa 400 grammi* di Olio di fegato di Merluzzo del più puro e del più perfetto.

Agli acquirenti di 12 bottiglie si accorda lo sconto del 10 per cento.

Deposito e vendita in Milano presso A. MANZONI e C., via della Sala, 16. In Roma stessa Ditta, via di Pietra, 91. Si fanno spedizioni in ogni parte d'Italia ove siavi stazione ferroviaria.

MILANO — Via della Sala, 16, angolo di via S. Paolo — MILANO

DI FRONTE ALLA BANCA POPOLARE

ROMA — Via di Pietra, 91 — ROMA

AGENZIA GENERALE per la vendita all'ingrosso ed in dettaglio di tutte le **Specialità medicinali** di Francia, Inghilterra e Germania.

GRANDE DEPOSITO di **Profumerie, Articoli di Toeletta** delle rinomate Fabbriche **Delettrez, Pinaud, Rimmel, Cleaver, Fay, Atkinson, Bully, Laroze, Rigaud**, ecc.

ASSORTIMENTO COMPLETO di **Acque Minerali** delle principali Sorgenti d'Europa, sempre di recente arrivo.

CALZE ESPULSIVE per varici, GREMBIALI di GOMMA per nutrici, CUSCINI per ammalati e viaggiatori, IRRIGATORI per clisteri, LENZUOLI di GOMMA per BAMBINI, POLVERIZZATORI per la gola, ARTICOLI DIVERSI in Gomma elastica, ecc., ecc.

CALORIFERI FRANCESI
CASA GENESTE E HERSCHER

CHIESE, PALAZZI, ALBERGHI, OSPITALI, SCUOLE, OPIFICI.

Calore salubre - Calore rapido - Calore economico.
NESSUNA RIPARAZIONE

Impiego di qualunque combustibile. Allestimento in poche ore da un operaio qualunque. — Caloriferi da franchi 125 in su (Prezzo di Parigi). — Caloriferi da sotterraneo, col focolare in mattoni refrattarii. — Invio *franco* d'istruzioni, prospetti, certificati.

Deposito a Milano **A. Manzoni e C.**, via della Sala, 16, e in Roma stessa Ditta, via di Pietra, 91.

All'Esposizione Universale d'Igiene di Bruxelles questi apparecchi ottennero la più alta distinzione **la medaglia di prima classe.**

APPARECCHIO GAZOGENO BRIET
con brevetto S. G. D. G.
per far da sè l'Acqua di Seltz, Vichy, Soda, Vino spumante, ecc.

Il **solo** approvato dall'Accademia di Medicina. — Col mezzo del Gazogeno Briet, oggi così conosciuto da ciascuno si può preparare da sè all'istante e con minima spesa dell'eccellente e salubre Acqua di Seltz, e tutte le qualità di bibite gazose conosciute.

Il *solo* ammesso negli Ospitali di Parigi.

Esclusivo deposito e vendita in Milano da A. Manzoni e C., via della Sala, N. 16. — ROMA, stessa Casa via di Pietra, N. 91

Esigere la marca di fabbrica qui sotto: GAZOGENE BRIET

CHINOIDE DI ARMAND

I numerosi esperimenti fatti negli Ospitali di *Parigi* (dai dottori Pierry, Costilhes, Bouchut dell'Accademia, ecc. ecc.) di *Lione* (dai dotti Bouchet) d'*Algeria* (rapporto del Ministero della Marina) e del *Belgio* (dai dottori Decaisne, Flangel, Vannoy professore Carnirer, ecc. ecc.) stabiliscono incontestabilmente il successo del **Chinoide di Armand** nei casi di *Febbri intermittenti e palustri, nelle nevrose, nevralgie facciali intercostali, emicranie* ec., senza timore degli accidenti cerebrali consecutivi all'uso del **Solfato di Chinina**, riuscendo sempre anche nei casi in cui questo rimedio è inefficace.

Chinoide di Armand in pillole, *la scatola L. 4* —
Chinoide di Armand liquido, *la boccetta L. 4 50*
preparazioni efficacissime

Milano da A. MANZONI e C., via della Sala, n. 16, angolo di via S. Paolo — Roma stessa Casa, via di Pietra, n. 91.
Si fanno spedizioni in ogni parte d'Italia verso rimessa di Vaglia postale.

TINTURA ACQUOSA D'ASSENZIO
di GIROLAMO MANTOVANI di Venezia
ora DOMENICO D.r MARCHIORI, concessionario
ALL'INSEGNA DEL REDENTORE

La rinomanza che si è acquistato questo prodotto da oltre due secoli per i mirabili suoi effetti ha destato la cupidigia di alcuni impudenti speculatori, i quali, sotto lo stesso nome presentano al pubblico una tintura, che in luogo di essere salutare, potrebbe apportare gravi conseguenze a chi ne facesse uso. La vera Tintura del Mantovani è un singolare rimedio di specialità contro la **debolezza** ed i **bruciori di stomaco**, le **inappetenze**, **difficili le digestioni** le **diarree** ecc. ecc. — È utilissima poi come preservativo contro le **febbri palustri**, e molte altre indisposizioni già indicate nell'istruzione che accompagna ogni boccetta. Lo smercio grandissimo di questa Tintura dimostra evidentemente la sua vera efficacia.

Deposito in Milano presso *A. Manzoni e C.*, via della Sala, 16, angolo di via S. Paolo Roma stessa Casa, via di Pietra, n. 91.
Una boccetta grande L. 1 — Una piccola Cent. 60.

HAIRS' RESTORER NAZIONALE
RISTORATORE DEI CAPELLI
NAZIONALE
preparazione del chimico farmacista ANTONIO GRASSI

Serve mirabilmente a ridonare ai capelli bianchi il primitivo colore; non è una tinta, non unge, non lorda, non macchia la pelle e la biancheria, non fa di bisogno lavare o digrassare i capelli, nè prima nè dopo la sua applicazione, ed è perfettamente innocuo.

Agisce direttamente sui bulbi dei capelli, come riparatore, riproducendo artificialmente quella parte di materia colorante che cessa di formarsi nella loro organica costituzione per malattia, per età avanzata o per altre cause eccezionali, ridonando ai medesimi il colore primitivo, nero, castagno o biondo, ecc., impedisce la caduta, promuove la crescita e la forza e dona ai capelli il lucido e la morbidezza della gioventù.

Distrugge inoltre le pellicole e guarisce le malattie cutanee della testa senza recare incomodo e merita di essere preferito ad ogni altro preparato che trovasi in commercio, tanto per la sua efficacia come per i vantaggi che presenta nella sua applicazione per l'economia della spesa. — Prezzo della bottiglia con istruzione Lire tre.

In Brescia si vende dal preparatore A. GRASSI. Deposito generale e vendita all'ingrosso e anche in dettaglio da A. MANZONI e C., Milano, via della Sala, 16, e in Roma, via di Pietra, 91, stessa Ditta. Spedizione in ogni parte d'Italia ove siavi stazione ferroviaria verso rimessa di vaglia postale.

Avvertenza

Trovandosi in commercio altri liquidi che si spacciano sotto questo nome, ma che non hanno nulla di comune col *Ristoratore dei capelli* preparato dal sottoscritto, si raccomanda ai consumatori di esigere che ogni flacone porti impresso la *Marca di fabbrica* come la presente, tanto sull'etichetta quanto sulla fascia e capsula nonchè la firma del preparatore.

Tanto l'Etichetta quanto il Marco di Fabbrica qui segnate sono stati depositati sotto l'egida della legge e i contraffattori saranno puniti a termine dell'art. 5 della legge 30 agosto 1868 N. 4579.

A. Grassi. (1)